

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

EDITO DAL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI UDINE

SOMMARIO

Le relazioni dei maestri e i loro problemi	pag. 1
Note di psicologia	» 6
Proposte - Rilievi - Discussioni	» 12
I nostri convegni	» 15
Gli autori del mese	» 21
Biblioteca scolastica	» 24
Esperienze dei maestri attraverso le relazioni	» 26
Libri e riviste per la scuola	» 33

Diario delle riunioni

M E S E DI APRILE

- 2, ore 14 a *Trasaghis* - capoluogo, per i maestri di Alesso, Avasinis, Braulins, Peonis.
- 7, ore 14 a *Resia* - capoluogo, per i maestri di Gniva, Oseacco, Prato, S. Giorgio, Stolvizza.
- 28, ore 8,30 a *Pravisdomini* - capoluogo, per i maestri di Barco, Frattina e Pravisdomini.

M E S E DI MAGGIO

- 5, ore 8,30 a *Cordenons* - capoluogo, per i maestri di Cordenons.
- 7, ore 8,30 a *Villa Santina* - capoluogo, per i maestri di Lauco, Avaglio, Buttea, Trava, Val, Vinaio, Villa Santina, Invillino.
- 12, ore 8,30 a *San Giorgio della Richinvelda* - capoluogo, per i maestri di Rauscedo, Provesano, San Giorgio della Richinvelda.
- 14, ore 8,30 a *Tarvisio* - capoluogo, per i maestri di Centrale, Coccau, Boscoverde, Camporosso, Tarvisio.
- 19, ore 8,30 a *Brugnera* - capoluogo, per i maestri di Brugnera, Maron, Tamai.
- 24, ore 8,30 ad *Ampezzo* - capoluogo per i maestri di Ampezzo, Celambris, Oltris, Voltris, Enemonzo, Colza, Fresis.

Alla compilazione di questo bollettino hanno collaborato e collaboreranno anche
Dirigenti e Insegnanti della provincia di Gorizia

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno I - N. 4

Aprile 1948

LE RELAZIONI DEI MAESTRI E I LORO PROBLEMI

CIRCOLO DI GEMONA - 2 aprile: Convegno a Trasaghis per i maestri di Alesso, Avasinis, Braulins, Peonis, Trasaghis.

a) **L'ambiente** - Ambiente assente dalla scuola e talvolta ostile. I fanciulli vengono a scuola da famiglie che assai poco controllano e forse meno preparano ed edificano anime. Ambiente che, più che povero, è talvolta misero, quasi dimenticato, così tagliato fuori dal resto del Friuli. Ogni famiglia, più urgente del problema dell'educazione e dell'istruzione dei figlioli, sente forse il problema di sfamarli e vestirli, problema che non è facile a risolversi. I paesini sono quasi abbarbicati sui sassi, nell'imminenza della sponda destra del Tagliamento. Si trovano, nelle relazioni dei maestri, delle osservazioni precise ed accorate, come queste parole d'un maestro: « Ricontro, in questo ambiente scolastico, la necessità di sforzare il fanciullo a parlare, a togliersi da quel mutismo talvolta cocciuto, le cui ragioni sfuggono all'insegnante. Interrogare, chiedere, interessarsi di tutto e di tutti, creando nel fanciullo quel bisogno di far conoscere, al maestro almeno, i suoi desideri e i suoi crucci. E tutto ciò ottenere con la persuasione e la bon-

tà; già in famiglia i castighi sono molti e dolorosi e se la scuola si riallaccia a questi metodi crudi, il fanciullo non potrà amarla; ei verrà finché costretto, per evitare un castigo maggiore, ma si rinchiuderà in quel mutismo che così irrita l'insegnante e nuoce all'intelligenza ed al cuore ». In questo ambiente l'insegnante non ha solamente da educare i ragazzi, ma, soprattutto da educare, attraverso loro, le famiglie di oggi e soprattutto quelle di domani. Vorremmo dire agli insegnanti relegati costassù, che devono fare come i piantatori di olivo: non pensino di piantare per sé, ma per i figli de' figli. Una maestra adopera, a proposito della sua prima, delle parole assai accorate e, talvolta sfiduciate: « Quarantaquattro alunni, tra i quali alcuni deficienti ». Ma non dice di più. Avremmo voluto apprendere esperienze concrete su casi così difficili e così bisognosi di cure pazienti. E continua: « La scolaresca da principio si mostrava indolente e ribelle, con costumi ed abitudini quasi selvagge ». E conclude che forse non è riuscita ad ottenere quanto desiderava, anche per « la poca fiducia nelle capacità intellettive degli scolari ». Davvero che a leggere questa relazione, non si può a meno di pensare che oc-

corre essere di frequente vicini a questi maestri, in tutte le maniere, affinché lo sconforto non sia troppo grande e l'entusiasmo, almeno un poco, continui a vivere, in modo da procedere sulla via della concreta formazione delle piccole anime. E vogliamo concludere con le seguenti parole di una maestra, che trascriviamo al completo, anche se non le riteniamo proprio del tutto e fino in fondo giustificate ed appropriate: ma esse dimostrano che c'è in questa maestra, l'amore per la propria scuola e per il paese dove insegna: « Molto dure sono state le difficoltà ambientali. Forse non nuoce alla intelligenza lo scarso cibo e le poche vesti, chè gli alunni di Trasaghis sono intelligenti; ma l'angustia della casa, la promiscuità, la precarietà dei mezzi favoriscono la sporcizia e l'immoralità. Il fanciullo si adegua all'ambiente con la facilità del suo istinto di assimilatore. Ho osservato quest'anno in tutte e tre le classi, terza, quarta e quinta, che il fanciullo si crea, per così dire, una doppia personalità: a scuola conviene essere puliti, dignitosi, onesti, ecc. ma a casa si può rimanere sporchi (« come mia madre che fatica oltre le forze, come mia nonna... »), si può rubare senza essere veduti (« come... »). Date, dunque, o signori Superiori, se mi leggete, date al Maestro la possibilità di esercitare l'alunno in un lungo e paziente tirocinio, che superi per intensità e profondità, quello della casa. Non istituite nuove classi, se non con nuovi Maestri. Il Maestro, anche con tutto il suo buon volere, non può fare miracoli. Tre ore di scuola sono poche. Cinque ore con tre classi valgono assai poco ».

b) Il metodo - Ci sono in coteste relazioni delle osservazioni, sulla scuola e sui metodi che non sempre ci convincono, come questa di un maestro: « Di positivo resta che l'istruzione e l'educazione continua-

no ed essere troppo generali, troppo lente, ristrette, rispetto all'avanzarsi dei singoli corsi (così abbiamo che qualche volta dei bambini maturi per la terza, frequentano la quinta) e che i migliori continuano a restare sempre e disperatamente i primi, e gli ultimi sempre ed inevitabilmente i peggiori, in maniera troppo accentuata e pernicioso ». A dire il vero è alquanto difficile capire che cosa il Maestro qui voglia dire. Ma, in fine, di chi la colpa se gli alunni vengono promossi anche quando non lo meritano? Non è forse anche questa una piaga: quella di misurare la capacità dell'insegnante dal numero dei promossi? E perchè tanta fretta di promuovere chi poi, arrivato in fondo alla terza o alla quinta, non prenderà più nè un libro nè un giornale in mano? Non si potrebbe andare più lenti? Ma di chi la colpa? Ma poi: i primi sempre i primi e gli ultimi sempre gli ultimi: forse è la vita che è fatta così. Le differenze fra gli individui sono costituzionali e naturali. Ma, se colpa c'è, non si deve, anche questa volta, cercare nel Maestro, che pensa alla « scolaresca » — cioè alla generalità — e non agli « scolari » — cioè ad anime concrete? Quando parliamo di scuola attiva non vogliamo forse dire solo ed esclusivamente questo: « Non livellate, non mirate alla omogeneità, che non può essere naturale, mirate invece alla formazione delle anime e curate soprattutto la « edificazione » (parola cristiana, ma profondissima) degli spiriti, dei cuori e delle anime. Importa assai di più, nella vita essere buoni e « comprendere », che non sapere scrivere e parlare bene e correttamente. Tante volte — troppe — chi sa parlare e scrivere bene, adopera queste sue capacità, per nascondere il vuoto e la cattiveria interiore ».

Ci sono, poi, delle osservazioni assai assennate di un maestro:

« La scolaresca in buona parte amorfa ed indisciplinata fuori della classe, cercava di portare anche nell'ambiente scolastico quelle abitudini nocive che nascono da una vita troppo libera ed incontrollata. Ho dovuto perciò studiare gli alunni uno ad uno per scoprire il punto migliore onde fare leva ad intendere quello spirito di disciplina, di attività e di iniziativa che i ragazzi non valutavano.

Ho cercato perciò, con metodo prettamente sperimentale, di abituarli all'osservazione di tutti gli avvenimenti e fenomeni che la vita pratica presenta, sforzandomi di marginare l'esuberante faciloneria e vivacità. In modo speciale ho tenuto fisso il proposito di non riempire le teste degli alunni di vuote regole e formule scheletriche, ma che essi stessi, sotto la mia guida, ne formulassero il contenuto e le applicazioni. Mi seguirono, specialmente i più giovani, altri invece, i più anziani, già al limite dell'obbligo scolastico, già incalliti in abitudini nocive, stentaron a modificarle e ad indirizzarsi a quello spirito di iniziativa e di attività, fonte di formazione morale ». Vorremmo che queste parole fossero soprattutto pensate dal maestro che citammo sopra.

Le due citazioni fatte sono veramente — a noi pare — espressioni di due diverse mentalità: la prima pensa alla « massa », la seconda pensa all'« individuo ». E noi non possiamo non dire che riteniamo esatta la seconda.

c) **Le scuole pluriclassi** - Abbiamo più volte, su questo bollettino, parlato delle pluriclassi che non costituiscono, a noi pare, un problema a sé, ma piuttosto non sono che un « adattamento » della scuola a determinati ambienti. Il problema è solubile solamente quando ci si convince che non ci sono — nella pluriclasse — una prima e poi una seconda e poi una terza e così via, cioè se ci si convince che

non si devono costruire tre o quattro orari, a seconda delle diverse classi, ma che invece si ha una sola classe, con alunni di diversa levatura culturale, e che ci si deve avvicinare a ciascuno e non alla massa. E' il problema delle famiglie che hanno più di un figliolo. Non ci sono, al mondo, delle mamme che si prefiggano un orario giornaliero per rivolgersi prima ad un figliolo e poi ad un altro. Ci soccorre ciò che scrive S. Paolo: « Mi sono fatto tutto a tutti ». Forse il segreto dell'educazione in generale e delle pluriclassi in particolare sta proprio tutto qui: che l'insegnante sappia scendere — anche materialmente, e non solo metaforicamente — dalla cattedra e sappia avvicinarsi a ciascuno, e crei la collaborazione fra gli alunni di età, di capacità, di cultura diverse. Scuola attiva, insomma.

Ecco perchè non comprendiamo quanto scrive un maestro che, con le pluriclassi, « è difficile e direi quasi impossibile, l'applicazione di qualsiasi metodo di insegnamento che non sia generale, vario ed empirico ». A dire il vero, non è neppure facile intendere ciò che si vuole qui dire.

d) **L'omogeneità nelle classi** - E' un problema che vediamo trattato in qualcuna delle relazioni che abbiamo davanti e, sinceramente, non ci è facile intenderlo, soprattutto perchè non è facile intendere come un maestro, che è sempre « maestro di anime », possa parlare di « omogeneità » possibile nella scuola, o di « massa ». Eppure una maestra scrive proprio così: « La scuola presentava poca omogeneità ». E chi scrive è una maestra di una seconda mista, dove — forse appunto perchè ha presenti bambini e bambine — la « omogeneità » non è facilmente ottenibile. Ma come può essere « viva » e « vivente » una scuola « omogenea »? Vorremmo chiedere alla maestra che scrisse queste parole se essa

abbia trovato o trovi o spero mai di trovare nella concreta vita di ogni giorno, fra le persone che incontra, della « omogeneità ». Vorremmo dirle: pensi che ha davanti dei bimbi « veri » e che ognuno ha una famiglia, una educazione, un temperamento, un ambiente diverso e veda se non sia proprio il caso di adeguarsi alla famiglia, all'educazione, al temperamento, all'ambiente di ciascuno. E forse allora non parlerà più di « omogeneità ».

Ma ci sono anche delle buone osservazioni di un'altra maestra che scrive così: « Gli alunni, in generale, fisicamente sono sviluppati abbastanza bene. Lo sviluppo psichico di alcuni lascia molto a desiderare; talvolta direi quasi di trovarmi davanti a dei deficienti, mentre la media è sviluppata anche intellettualmente, discretamente. Il fatto quindi, di trovarmi di fronte ad una scolaresca in parte scadente, mi ha impedito di portare tutti gli alunni a quel livello che poteva essere raggiunto, dato il numero esiguo di essi ». Notiamo come questa Maestra si sia trovata di fronte ad un problema di non facile soluzione e come, se non è giunta a risolverlo, almeno lo ha sentito come profondo e vero problema. Forse sarebbe stato utile a lei ed a tutti, se avesse studiato più a fondo i « tipi » diversi che si è trovata ad educare e ad istruire. Se essa fosse riuscita a farceli vivere e sentire nella loro « anormalità » e « deficienza », avrebbe sicuramente giovato a dei colleghi che si troveranno in condizioni analoghe.

CIRCOLO DI MOGGIO - 7 aprile: Convegno a Prato di Resia, per i maestri di Gniva, Oseacco, Prato, S. Giorgio, Stolvizza, Uceca, Lischiazza.

a) **L'ambiente** - Se nell'ambiente di Trasaghis troviamo l'ostilità ambientale di fronte alla scuola,

frutto delle condizioni, talvolta di miseria, in cui vive la gente del luogo, nella Valle di Resia ci troviamo di fronte ad un ambiente — anche nell'edilizia scolastica — che molte volte è accogliente e che si presenta esteriormente bene, mentre le famiglie assumono un assai strano atteggiamento di fronte alla scuola. Ci siamo sentiti dire le stesse cose anche nel convegno che tenemmo coi Maestri della Valle. I genitori rimangono assenti, estranei alla scuola, non ne sentono la necessità se non nel primo anno o nei primissimi anni di frequenza dei loro figlioli, per i quali non cercano nulla di più che sappiano fare la loro firma. E così abbiamo quasi un'accorata constatazione di un Maestro che scrive: « I risultati ottenuti sono abbastanza buoni, se si considera la scarsa importanza in cui è tenuta la scuola e lo scarso interesse dei genitori per l'educazione dei figli ».

Ed un altro maestro aggiunge: « Qui la scuola, tranne rarissimi casi, non trova la collaborazione delle famiglie, quindi tutto il lavoro ricade sull'insegnante cui esclusivamente incombe il compito di formare la base del carattere svegliando nel fanciullo il senso individuale di responsabilità, il bisogno dell'ordine, del rispetto, dell'aiuto reciproco ».

Ed un altro maestro ancora conclude che la difficoltà più grande nella sua opera di insegnante l'ha trovata « nell'inefficace interessamento dei genitori e nella mancanza di cure per i figli ».

In verità non abbiamo mai trovato simile constatazione in nessun altro ambiente del Friuli. E non sarà facile ovviare a queste difficoltà. Occorrerà, soprattutto e innanzitutto cominciare a lavorare con fede, anche se non si raccoglieranno subito dei frutti. Bisogna, certamente, che la scuola si inserisca di più nel paese e si avvicini di più alle famiglie e di più

sia avvicinata dalle famiglie.

b) **Il materiale didattico** - Anche qui troviamo le lagnanze che un poco dovunque riscontriamo, riguardanti il materiale didattico andato distrutto con la guerra o addirittura mancante da sempre. E il problema rimarrà sempre insoluto fino a quando non si riuscirà a comprendere che il più bello, il più utile, il più amato materiale scolastico è proprio quello che il maestro e gli scolari trovano a volta a volta nell'ambiente che sta loro attorno, e si costruiscono con le proprie mani. Occorre comprendere come il più bello museo didattico sia non quello che si acquista sul mercato o che fa bella pompa di sé nelle vetrine, ma quello che viene approntato a poco a poco, con cura paziente ed amorosa, dalla stessa scolaresca, che lo rifà nuovo di anno in anno e così lo sentirà sempre più suo. E vorremmo, che queste parole non fossero intese come retorica. Abbiamo visto come si sia saputo lavorare in alcune scuole del Friuli, come, per esempio, a Clauzetto. E speriamo che la prossima mostra della scuola indicherà davvero una via sicura a tutti i maestri.

c) **Le pluriclassi** - Il problema lo abbiamo accennato anche prima, per le relazioni di Trasaghis. Nella Valle Resia esiste la necessità delle pluriclassi per la stessa ubicazione delle scuole e dei paesini. Una maestra parla assai bene delle sue quattro classi ad orario alternato, anche se si lagna dei ripetenti, che, non ostante ripetenti, continuarono a rimanere gli ultimi della classe. Ma troviamo anche una considerazione che non ci con-

vince appieno. Essa ha adottato in terza e quarta lo stesso libro di lettura. E' buona la cosa? Noi abbiamo sentito, in altri convegni, il pensiero di tentare di adottare, nel prossimo anno, diversi libri di lettura nella stessa classe. Qui invece si è adottato uno stesso libro di testo in classi diverse. Si invoglia così alla lettura? Noi non crediamo: se i bambini amano il nuovo, cosa troveranno di nuovo se addirittura quelli che sono un anno più avanti sono praticamente — e lo constatano ogni volta che fanno lettura — allo stesso livello riguardo ai libri? Non può, questo, influire in una maniera non buona sull'animo degli alunni? Sarebbe bene che la maestra che fece questo ci scrivesse e ci dicesse qualcosa in merito. Un'altra maestra fa delle strane considerazioni sulle sue quattro classi abbinate, ove non tiene presenti gli alunni reali, ma gli alunni «ideali», quali dovrebbero essere in ciascuna classe, se tutto, in questi ultimi anni, si fosse svolto regolarmente e la guerra non fosse passata. Non sappiamo e non possiamo dare ragione a quanto dice la maestra, che agisce a questo modo per ridare dignità e serietà alla scuola. Non si può fingere che la guerra non ci sia stata, nè si può fingere che gli alunni non abbiano avuto le dolorose esperienze che hanno avuto che, se hanno prodotto lacune, hanno anche prodotto impressioni che rimarranno indelebili per tutta la vita. La scuola non può e non deve estraniarsi dalla vita e dal tempo: non edifica anime «ideali», ma agisce su concreti uomini viventi, anche se questi uomini sono ancora un poco incantati di fronte alla vita.

IL FANCIULLO OSSERVA

Il fanciullo vive soprattutto in una sfera sensoriale ed assiste a una continua successione di sensazioni che riempiono la sua vita e popolano la sua immaginazione. Il suo cervello non è mai disoccupato, assiste ad un film che non conosce mai la parola fine e dove i suoi sensi sono, ad un tempo, attori e spettatori. E' naturale quindi che la scuola sfrutti questo incessante lavoro di osservazione e lo indirizzi verso mete precise: il dominio del mondo esterno e la formazione della personalità singola di ogni alunno. Per questo motivo tutto l'insegnamento deve basarsi sull'osservazione degli alunni. Il meccanismo dell'osservazione si manifesta con gradualità partendo dalle sensazioni pure e semplici fino ai due anni. A tre anni l'osservazione si concretizza col dare un nome agli oggetti che colpiscono i sensi. In seguito, fino ai sette anni, il bambino continua a impossessarsi di nomi e a formulare i primi giudizi, ambientando l'oggetto nello spazio che lo circonda: quindi la prima osservazione è spaziale e distingue soprattutto un oggetto dagli altri che lo circondano. Il semplice nominare un oggetto rappresenta già un lavoro preciso di selezione, coordinato tra sensi e cervello con un meccanismo reso abituale e che conferma il sicuro possesso della nozione elementarissima appresa. Il bambino di otto-dieci anni ferma invece la sua attenzione sull'oggetto singolo e cerca le ragioni che lo distinguono dagli altri che lo circondano. L'osservazione cade prima sugli esseri in movimento e si concretizza con la descrizione di brevi azioni. Risulta quindi chiaro che il bambino comprende prima di tutto il nome e immediatamente dopo il verbo. Un po' alla volta l'osservazione si fa più penetrante, non si accontenta di identificare lo stesso essere in movimento, comincia a riconoscere le

qualità caratteristiche che lo distinguono dagli altri esseri anche quando sono fermi. La descrizione non si limita più a narrare le fasi successive dei movimenti compiuti da un essere, ma entra nei particolari di questo essere confondendo qualità primarie con secondarie, perché non ha ancora il potere di rilevare la differente importanza. Solo dopo i dieci anni il fanciullo imposta l'osservazione nel tempo formulando giudizi di relazione tra oggetti visti in periodo diverso. Il fanciullo interpreta il frutto della sua osservazione e la presenta con caratteristiche sue personali. Possiamo controllare allora le lacune del suo metodo d'osservazione e possiamo cominciare a delineare con maggior sicurezza le caratteristiche individuali degli alunni avendo dati positivi sullo sviluppo della loro psiche. Seguendo il processo di sviluppo della osservazione infantile si deduce che il fanciullo ha prima percezioni sincretiche e globali e solo dopo scende ai particolari. Su questa osservazione si basa appunto il metodo globale nell'insegnamento del leggere e dello scrivere. L'Agazzi così riassume lo sviluppo dell'alunno. « Il bambino delle prime classi non sa interpretare azioni complesse, non sa cogliere stati morali, non vede molte qualità delle cose; nelle classi superiori egli non comprende una storia che non sia episodica e che pretenda di esser a soli principi generali, a sole linee conduttrici; così come, fino ad oltre i dodici anni, non è capace di concetti estetici o di riflessioni filosofiche: egli ha bisogno ancora di situazioni intuitive, vive, concrete ». La osservazione deve essere graduale: il fanciullo deve essere abituato a vedere un oggetto semplicissimo: una sedia, un tavolo, una matita ecc. e a esporre le proprie osservazioni, nelle quali non deve essere influenzato. Si rivelano così le deficienze

individuali dei singoli che, in un secondo tempo, vengono invitati ad osservare con maggior precisione l'oggetto, soffermando la loro attenzione su quelle caratteristiche che prima non erano state individuate. Non è necessario che le osservazioni siano lunghe e complesse: possono ridursi a semplici periodi, schematici quanto si vuole; si deve esigere però che siano osservazioni dirette. L'osservazione si sposterà successivamente verso oggetti sempre più complessi, man mano si sia raggiunta un'osservazione più completa sugli oggetti più semplici. L'osservazione è ancora isolata, necessita di un coordinamento logico. Dapprima si sistemeranno osservazioni comuni a tutta una classe su un determinato argomento per abituare l'alunno al meccanismo dell'ordine logico. Per questo le osservazioni si ripeteranno variando l'oggetto da osservare in modo che le differenze siano tra loro minime. La osservazione su animali domestici si rivela la più indicata e la più efficace. L'alunno sveglia intuisce subito il meccanismo e se ne impadronisce con facilità, aiuta a sistemare le loro impressioni gli alunni più tardi rendendo la lezione meno monotona e molto più viva. A questo tipo di osservazioni che si riferiscono a oggetti ed esseri singoli succede un tipo più complesso che sposta il campo dalle sensazioni dirette a quelle indirette, elaborate dalla memoria. L'oggetto osservato non è presente nell'aula, è stato esaminato fuori poco tempo prima. L'alunno descrive l'oggetto veduto come glielo rappresenta la sua memoria. Le lacune sono qui più notevoli: oltre a separare l'essenziale dal particolare gioca un ruolo importante la distrazione e la mancanza del senso d'assieme e del particolare. La selezione degli alunni si fa netta: i più pronti e i più acuti fissano in pochi periodi la descrizione essenziale; il mediocre, più ricco di memoria, sfoggia un maggior numero di particolari e finisce col perdersi dentro; il più tardo riduce la sua osservazione all'enumera-

zione di alcuni oggetti veduti perdendo completamente la visione d'assieme. In alcuni elementi si riveleranno spunti fantastici con l'inclusione di oggetti che non esistono nello spazio osservato. E' indispensabile che gli alunni siano ricondotti sul posto e che controllino assieme l'esattezza o no delle loro osservazioni. A queste osservazioni mnemoniche collettive succedono osservazioni soggettive su tema unico, prima, e su tema individuale in seguito, quando l'alunno avrà avuto la possibilità di organizzare e sistemare le proprie osservazioni. Le osservazioni del fanciullo partono sempre dal concreto; ma noi dobbiamo abituarlo ad osservare anche avvenimenti storici, a rappresentare anche visioni di terre lontane e assai diverse dall'ambiente in cui vive: dobbiamo cioè spostare la sua osservazione fuori del tempo e dell'ambiente, il che vuol dire fuori del concreto infantile. Si sfrutta qui l'elemento fantastico e l'esperienza delle passate generazioni, compendiate nei libri. La ricerca si sposta; dalla vita vissuta si passa alla vita riflessa nelle illustrazioni, nelle descrizioni, negli oggetti esotici che esistono nelle case. Il fanciullo comprende l'importanza dell'indagine compiuta in precedenza e racchiusa nelle pagine che legge, la sua fantasia colorisce le descrizioni scarse e le vivifica; per lui quei fatti vivono realmente e passano davanti ai suoi occhi attoniti come la pellicola di un film a lungo atteso. Possiamo renderci conto di ciò quando un fanciullo di 12 o 14 anni divora un libro del Salgari; le sue pupille hanno lo stesso balenio che le dilata e le restringe come quando assiste alla proiezione di un cartone animato. Osservazione e fantasia hanno formato un tutto unico: hanno creato la visione storica e la visione geografica, hanno reso l'alunno indipendente dandogli la possibilità di affinare da solo la propria cultura senza avere alle costole la guida del maestro: è pronto per la vita.

G. P. Beinat

"I fanciulli non sono vasi da riempire, ma anime da illuminare".

SCUOLA MATERNA

Il candore del bimbo

Le calamità sociali non sono mai desiderate; tuttavia, sotto certi aspetti, anch'esse giovano alla società, non fosse altro, perchè risvegliano nell'uomo il bisogno di tentare vie, che aprano nuovi orizzonti di vita, nell'ansiosa ricerca di un mezzo atto a lenire le sofferenze e le miserie.

Per questo, forse, il Nietzsche scrive: «A quelli che mi son cari, auguro la sofferenza, la solitudine, la malattia, i cattivi trattamenti, l'obbrobrio; auguro che conoscano il profondo disprezzo di sé, la tortura della sfiducia in sé, l'angoscia della sconfitta. Non ho punto pietà per essi, perchè auguro loro ciò che solo può mostrare se hanno o no valore: che tengano duro!».

In verità, amici di tal fatta non mancano mai; osserviamo però che in questo periodo postbellico è confortevole lo sforzo che il popolo nostro sta compiendo nell'impeto di vita nuova che lo anima: la sconfitta è stata uno sprone. Anche nella scuola si nota un risveglio insolito, che tende a innovazioni ardite e a studi interessanti; ma sarebbe grave errore lasciare in disparte la *Scuola Materna*, che è la base del grande edificio della scuola italiana; sarebbe come curare un male soltanto nel suo pieno decorso e non ai primi sintomi registrati o, meglio, prima ancora che questi si siano manifestati, prevenendolo. Per questo non dispiacerà, a quanti hanno interesse delle cose scolastiche, se io incomincio col presentare il piccolo alunno della scuola materna.

Avido di sensazioni e naturalmente inclinato alla curiosità, egli cerca ed ama di conoscere il mondo che lo circonda e lo attrae senza tregua, onde sembra volubile ed astratto ed è invece assorto nei suoi pensieri, trasportato in un mondo ideale tutto suo, dove ama cullarsi con i fantasmi vivi e irrequieti della sua sfrenata e fervida fantasia. Lo s'interroga e non risponde, ma parla da solo; rispondendo alle sue domande,

par non ascolti; eppure, tutto quanto si svolge intorno a lui, attraversa, come meteora fulgente e veloce, il cielo costellatissimo del suo mondo interiore. Per questo, solo nell'istante fugace di una sosta, nel passaggio cioè da un pensiero ad un altro, egli dà udienza ai suoi interlocutori e risponde a chi gli parla. Prima non può farlo per mancanza di tempo.

Il suo pensiero irrequieto e mobilissimo lo incalza senza tregua nella ansiosa ricerca del vero, ma di un vero buono, che non rechi offesa al suo ingenuo sentire. E' questo un bisogno suo grandissimo, del quale spesso noi non ci accorgiamo nemmeno per difetto di nostra attenzione: egli ama il vero, il buono, il bello, che sono nutrimento della sua anima e che egli cerca istintivamente, per un bisogno naturale. Lo stesso silenzio, con cui sottolinea i fatti o le parole altrui, che non lo soddisfanno, conferma, talvolta, una severa disapprovazione. Allora la sua anima ingenua si ripiega su se stessa a trarre le conclusioni e le deduzioni, che restano scolpite nel ricordo e sono rimprovero all'adulto, che abbia recato scandalo alla sua innocenza.

A produrre tale effetto può bastare anche una piccola bugia: il candore della sua anima non tollera offesa alcuna. Per questo Gesù diceva esser meglio legarsi una macina da mulino al collo e gettarsi in fondo al mare, piuttosto che recare scandalo all'innocenza di un bambino; da qui trasse l'idea il grande Rousseau, quando affermò che l'uomo nasce buono e la società lo corrompe. Sono sempre gli adulti, infatti, che offendono l'innocenza, perchè non si curano della particolare natura e sensibilità del bambino e non tengono conto del famoso detto di Quintiliano: «*Maxima debetur puero reverentia*».

Quando ci troviamo in mezzo a frotte di bimbi festosi, garruli come uccellini, fragranti di fresca soavità come fiori di un giardino e li osser-

viamo attentamente, ci sentiamo come rapiti fuori da questo mondo nostro corrotto e trasportati in un mondo nuovo, bello e buono, nel quale desidereremmo vivere insieme con le anime buone e incontaminate, nel profumo di quella divina grazia che le accosta alle creature celesti.

Per questa misteriosa tenerezza che raddolcisce il nostro cuore, io mi sentii, un giorno, tratto ad accarezzare alcuni piccini della scuola materna, che mi passavano davanti. La maestra, silenziosa osservatrice, capì subito che i bambini avevano una particolare attrattiva sul mio animo e li invitò, bonariamente, a salutarmi. La grazia con la quale risposero all'invito della brava maestra, m'indusse ad essere più confidenziale e così, come per compiacermi della loro gentilezza, esclamai: «*I bambini son bomboni!*». La mia uscita fu salutata con una risata argentina e fresca come acqua zampillante da una polla montana e, rotta la fila, tutti mi si rovesciarono addosso, ripetendo in coro a piena voce: «*I bambini son bomboni!*».

Anche questa spontanea esplosione di affetto è conferma dell'innata bontà, indice di un sentire delicato, proprio dell'anima bambina, di cui devono tener massimo conto coloro che desiderano accingersi al delicato compito di guidare i bambini a farsi uomini. In questo contatto, rapiti dall'innocente candore, essi potranno seguirne lo sviluppo psichico e conoscere la bontà, il desiderio vivo di bene e il grande amore per la verità. Guai a chi manca alla parola data! Il bambino non ammette, nemmeno per ischerzo, che si possa mentire: per lui non occorre atto notarile che confermi e documenti la verità; egli porta la parola scolpita nel cuore e gli ritorna nel pensiero come un monito costante e talvolta severo.

Ai miei bambini della Scuola Materna avevo promesso un giorno le caramelle. Pareva che nessuno se ne fosse interessato. Qualche giorno do-

po però, essendomi incontrato con loro, qualcuno mi salutò col solito ritornello (i bambini son bomboni), ma un piccino mi si avvicinò timidamente e, presomi per mano, mi chiese con un filo di voce: «*E le caramelle?*». Sento che, qua e là, vien ripetuta la domanda. Poteva dire che mi ero dimenticato? Potevo semplicemente rinnovare la promessa? Evidentemente, no. Sapevo che col bambino bisogna esser di parola sempre e parai il colpo dicendo con franchezza: «*Le caramelle saranno qui subito!*». Provvidi intanto a mandarle a prendere, senza farmi scoprire. Una luce più luminosa mi parve allora di veder irradiarsi dagli occhi belli dei piccoli alunni e quando la inserviente ritornò, poco dopo, con il cartoccio in mano, mi furono tutti addosso, ripetendo ancora, come ogni volta, ormai, quando mi vedono: «*I bambini son bomboni!*».

Non si dica che nel tenero fanciullo è già seminato il germe di elementi negativi destinati ad affiorare, presto o tardi, con caratteristiche individuali contrastanti con il candore di cui s'è detto fin qui. Se così fosse, se ineluttabilmente la natura, sprigionandosi dal suo stato potenziale, segnasse nel bambino un carattere del tutto diverso da quello desiderato e sperato, a che cosa si ridurrebbe l'azione educativa? Fino a tanto che noi potremo leggere nell'intimo suo una bontà che lo avvicina all'angelo, fino a quando non avrà preso il sopravvento un istinto cattivo per l'incuria degli adulti e almeno fino a quando resterà sopito, noi potremo e dovremo affermare che il bambino nasce buono e sincero. E sarà proprio questa sua bontà il nostro punto di partenza nell'educazione che gli vorremo dare; ma tuttavia non potremo ancora accostarci a lui, senza esserci prima spogliati di quelle deposizioni che la cosiddetta società civile ha lasciato nel corso degli anni nel nostro cuore, per sentirci degni del verginale candore infantile.

Odono Gottardis

Si pubblica di seguito una relazione esplicativa e un esemplare della "Scheda personale" che la maestra BUONGIOVANNI GIANNATASIO SARA, della scuola di Via Dante, ha ideato e messa in atto per le sue scolare in questo anno scolastico.

SCHEDA PERSONALE

Quest'anno, per la prima volta, ho voluto fermare in un foglio personale, le mie osservazioni psicologiche sulle scolarette, convinta che ciò che venivo notando qua e là nel diario al riguardo di questa o quella alunna, riuscisse più utile se raccolto in un foglio personale.

Questa scheda penso sia molto utile alla maestra che ha così sott'occhio quanto ha via via notato nelle singole alunne e ha mezzo di correggere possibili suoi errori di osservazione o di aggiungere i risultati di altre sue esperienze.

E' utile pure questo foglio personale, nel caso di passaggio della scolaria con altra insegnante per dar modo a questa di orientarsi subito nel suo giudizio e di non perdere troppo tempo per conoscere la nuova allieva.

Do qui un esempio della scheda che ho compilata, non escludendo però che essa possa essere modificata se l'esperienza me ne suggerirà l'opportunità.

Sara Buongiovanni

Udine, 24 marzo 1948.
classe IV C f.le, scuola di via Dante

Scuola Elementare di.... Classe...

*Alunna M... G... fu...
e di...*

Udine... (abitante in via)

Condizioni di famiglia: La fanciulla è orfana di padre. Le condizioni di famiglia sono modestissime. La piccola è sussidiata. Frequenta il doposcuola.

Vita familiare: La mamma ha molta cura della piccola e forse la contenta troppo e ne favorisce i capricci. La piccola ha molta possibilità di giocare all'aperto con le sue amichette, ciò la distrae molto e spesso le fa dimenticare lo studio.

Condizioni fisiche: La piccola è nervosissima, non perfettamente normale; ha lo sguardo spesso assen-

te, è eccessivamente irrequieta e chiacchierina.

PARTE II

SVILUPPO SPIRITUALE

Intelligenza media, vivace, talvolta pronta tal'altra scarsa e assente secondo lo stato nervoso della piccola.

Attenzione volontaria talvolta, completamente assente a quanto si fa in classe e in altri casi nei quali la piccola rimane al suo posto come sognante.

Memoria pronta, tenace, fedele per alcune nozioni (storia). Tarda e infedele in altri insegnamenti.

Immaginazione vivida che la induce a fantasticare.

Associazione delle idee. Prevalgono i legami intrinseci nella associazione delle idee, tuttavia ella cerca sforzarsi ad intendere collegando le idee anche logicamente, ma non sempre le riesce.

Linguaggio. A volte chiaro, spigliato normale, a volte lento e a scatti accompagnato da gesti; in generale prolisso.

Disposizione al lavoro e resistenza fisica e intellettuale. La piccola è dotata spesso di una eccessiva mobilità: chiacchiera, è eccitata ama essere occupata, ma in ciò che le piace. Si stanca presto e accusa mal di capo. Lo studio l'affatica molto.

I Sentimenti. Emotiva, permalosa, si adombra subito e mostra col rossore del volto la sua collera. Pronta a dare le sue cose alle compagne, presto se ne pente e le rivuole. E' preoccupata che tutti scupino la sua roba e protesta fino alla noia per un nonnulla. E' religiosa. Le piacciono le belle poesie e si esalta recitandole, ne ricerca di suo gusto e non ha pace finchè non me le ha ripetute. Facile al riso e al pianto.

Le abitudini. E' pulita, ordinata,

puntuale, assidua, ma credo per merito di sua madre. Brontola facilmente e se pervasa da un'idea non ha pace finchè non le ha dato retta.

La volontà. Volontà fiacca, tipo impulsivo e irrisoluto, talvolta un po' testarda. Si propone molti bei fini, ma non ne realizza quasi nessuno. Ha bisogno di guida amorevole, continua, ma ferma. Poco capace di autocontrollo intellettuale ed emotivo.

Potere inibitorio. Scarsissimo, non ne è quasi capace.

Carattere. Sensitivo.

Profitto scolastico. Mediocre.

Profitto morale e contegno. Lo stato particolare di poca normalità spirituale, fa sì che talvolta sia buona, paziente, affettuosa con le compagne, tal'altra divenga intrattabile e anche cattiva, dispettosa, vendicativa. Ha migliorato in questi mesi di scuola, ma non mol-

to. Il suo contegno in generale è corretto, ma qualche volta lascia un poco a desiderare.

Consigli. La piccola avrebbe bisogno di una guida continua, diretta, amorosa, paziente. La vita di scuola le giova relativamente.

Centri d'interesse. S'interessa alla vita scolastica, ma il suo attaccamento è di breve durata, la sfiducia nelle sue possibilità di operare è tale che abbandona l'impresa talvolta prima d'iniziare il lavoro. Le piace ciò che è bello, ma non sempre riesce a fermare a lungo la sua attenzione anche su quanto pareva dovesse occupare tutto il suo spirito. Ha scarse attitudini pratiche. Ama cambiare spesso l'oggetto del suo interesse. Le piace recitare.

Risultato finale.

Giudizio finale sullo svolgimento psichico e sul grado di cultura raggiunto.

(Da riempirsi in fine d'anno)

PROPOSTE - RILIEVI - DISCUSSIONI

SCUOLA DI CIVIDALE

Classe I femminile

Maestra: GIUSEPPINA MISSIO COOS

L'insegnamento è espressione d'arte. Non vi è, a parer mio, maniera più atta a definire il processo educativo che scaturisce dall'incontro di due personalità diverse: quella del maestro e quella del fanciullo, per modo che la prima non si sovrapponga alla seconda soffocandone o devianandone le naturali inclinazioni, ma che l'anima del fanciullo, aprendosi sempre più alla vita, si espanda con le sue possibilità, goda di ogni sua conquista e in questo processo di formazione e di affermazione sia amorevolmente e sapientemente guidata.

Il maestro ha davanti a sé la stessa anima umana, coi suoi diritti e i suoi bisogni, non già da plasmare a sua immagine e somiglianza, ma da assistere nel suo naturale sviluppo, additandole le mete da amare e da raggiungere, rendendole tanto più agevole e piacevole la via quanto più le sue forze sono deboli. L'intesa spirituale tra maestro e discepolo è l'essenza di quest'arte, ma essa si manifesta in mille svariatissime forme a seconda dei bisogni, dei momenti, delle difficoltà, delle discipline; forme molteplici, nuove, geniali e nello stesso tempo semplici, che costituiscono il metodo.

Il fanciullo dotato d'intelligenza vivace raggiungerà presto la meta e troverà in sé la capacità di sviluppare la sua naturale personalità, mentre quello meno dotato avrà maggiormente e più lungamente bisogno della guida illuminata del maestro.

Soprattutto ci preoccupiamo di arricchire la nostra arte pratica dei

mezzi più adatti e proficui, che sovvenivano il fanciullo d'intelligenza comune o addirittura mediocre o insufficiente.

Grande importanza ebbe sempre il primo insegnamento del leggere e dello scrivere e la ricerca di un modo logico e piano, che conducesse presto e sicuramente il fanciullo alla padronanza dell'alfabeto.

Un passo grande, direi il più importante, fu il passaggio dal metodo alfabetico a quello fonico-sillabico.

Il rilievo del suono da rappresentare e unire con gli altri suoni fu il cardine del nuovo processo, di cui lo stesso metodo globale, o naturale, non è, secondo me, che la naturale evoluzione.

Grande vantaggio ne venne all'insegnamento: molto più facile fu per il maestro insegnare e per l'allunno conquistare. In sé nascondeva però una manchevolezza grave; il presentare le lettere dell'alfabeto ad una ad una generava lentezza e noia.

I maestri escogitarono allora un'infinità di espedienti (e buon ausilio fu il disegno) per rendere attraente e vario l'apprendimento del leggere e dello scrivere.

Maggiore spontaneità e sapore di conquista ebbe il metodo montessoriano e « l'esplosione della scrittura » segnò un bel passo innanzi nel processo formativo, ma non ebbe sufficiente influenza e diffusione.

L'innovazione che in questi anni destò maggior interesse e scalpore fu il cosiddetto metodo globale o della contemporaneità, o meglio

ancora detto metodo naturale. Parte anch'esso dal suono, ma si vale del motivo logico per cui pochi segni, 21, variamente combinati, dànno un numero illimitato di parole. L'alunno anzitutto distingue con l'orecchio, individuandoli, i suoni, vede nel suo complesso una parola che corrisponde a una figura ben nota, quindi rileva i segni corrispondenti ai suoni, e dal ricorrere di questi nelle varie parole, s'impadronisce quasi improvvisamente, quasi miracolosamente della lettura.

Da qui alla scrittura il passo è breve. Non altrimenti che per questa via (ecco perchè si può chiamare metodo naturale, metodo che segue un processo istintivo e non artificioso) alcuni bambini d'intelligenza spiccata arrivarono assai presto a leggere esclusivamente da sè.

Impadronirsi di questo processo, renderlo più agevole e vivace con espedienti geniali fu opera di valenti educatori.

Secondo me, però, il metodo, logico e vivo, applicato integralmente (quindi anche nel modo di giungere alla scrittura partendo da una imitazione informale delle parole per giungere man mano a una scrittura più composta, leggibile e infine ordinata) ha bisogno, per raggiungere i sorprendenti risultati che effettivamente può dare, di alcune condizioni: classe non troppo numerosa, bambini piuttosto svegli e soprattutto maestri assai provetti.

Ora accade che non sempre queste condizioni si verificano simultaneamente, per cui dal metodo eccellente in sè possono derivare errori e danni.

Mi è accaduto talora di ricevere alunne provenienti da scuole lontane e che portavano, anche nelle classi avanzate, le tracce di un insegnamento globale non bene condotto.

L'esperienza mi ha convinta che è preferibile contemplare le for-

me più ardite del metodo, così da evitare il pericolo di qualche errato risultato, sia esso dovuto a imperizia del maestro, forse alle prime esperienze di scuola, o a particolari manchevolezze degli alunni. Il rilevare un suono alla volta in una data parola, ad esempio, per poi ricomporla intera, richiede nei bambini una memoria e una capacità di sintesi abbastanza spiccate, che non tutti posseggono, per cui trovo più proficuo usare una certa gradualità nell'uso delle lettere. Così non bandisco il sistema usato nel metodo fonico sillabico di esercitare l'alunno, nei primi tempi, all'unione della vocale con la consonante, formando prima le sillabe dirette con un gruppo di consonanti, quindi le composte, poi le inverse e infine le complesse.

Questo, che potrebbe parere un dannoso e noioso esercizio di sillabazione, si rivela assai utile, in quanto il bambino, abbandonando assai presto il difetto di sillabare leggendo, saprà con sicurezza scomporre — e non è poca cosa — fin dal primo anno di scuola, le parole nelle loro parti. Molto più faticoso riuscirebbe dare in seguito l'intuizione della sillaba.

Uguale gradualità trovo utile nella scrittura.

Particolare difficoltà hanno sempre presentato i digrammi. Si afferma che col metodo globale questa difficoltà non s'incontra. Non sono precisamente dello stesso parere e qui più che mai trovo che sarebbe allora necessario il verificarsi delle tre condizioni ricordate.

Sviluppare i digrammi (chè la presentazione simultanea si può fare fin dai primi tempi onde avere tutti i mezzi di espressione del pensiero) dopo le altre consonanti, servendomi di opportuni espedienti, m'è stato molto più agevole e ha dato risultati immediati e sicuri.

L'innovazione più pratica del metodo globale è stata quella dell'alfabetiére illustrato, innovazione vi-

vace e utilissima a ogni grado d'intelligenza.

La fusione dei due metodi, che mi ha permesso di avvalermi dei più grandi vantaggi dell'uno e dell'altro, ha fatto sì che le mie alunne, alcune delle quali d'intelligenza appena mediocre, giungessero

prestissimo, e posso dire senza alcuna fatica, a leggere speditamente e a scrivere correttamente sottodettatura, mentre i vari, vivaci, spontanei esercizi di lingua le hanno precocemente avviate alla composizione.

GIUSEPPINA MISSIO COOS

Classe 3^a maschile

.....

Al programma di tecnica didattica già accennai.

Mi studiai di creare « centri di interesse » per gruppi di lezioni che potevano svilupparsi, come dissi, da osservazioni occasionali come: « Alla fontana: l'acqua zampilla », derivando da questo argomento svariatissime lezioni di scienze, igiene, educazione morale e civile, geografia, storia, religione, aritmetica che venivano componendosi come in un tutto organico che appagava e al tempo stesso eccitava il desiderio di conoscere dei ragazzi.

Altra volta era una bella poesia a dare lo spunto, o una illustrazione, argomenti cercati nei limiti fissati dai programmi ministeriali, ma dai quali tuttavia talora inavvertitamente sconfinai, per appagare la curiosità dei miei scolari.

Così ritengo la maestra possa di volta in volta elaborare con pazienza ed amore i vari « centri di interesse » fissati nel suo programma per poter impartire un insegnamento caldo di vita, conscia che la scuola attiva esige profonda preparazione remota e prossima per assurgere veramente ad arte.

I NOSTRI CONVEGNI

MARZO: Prepotto e Paluzza.

APRILE: Prato di Resia, Trasaghis, Pravisdomini.

a) L'AMBIENTE — Negli ultimi convegni abbiamo trovato un veramente eccezionale ambiente nel resiano, dove la scuola viene intesa nel più gretto senso utilitario: «Basta che i miei figlioli sappiano firmare. Io sono andato avanti nella vita, pur avendo fatto solamente la prima elementare», affermano di solito i genitori ai maestri che pregano perchè i bambini vengano avviati alla scuola. E nell'opera di persuasione i Maestri sono aiutati dai sacerdoti e dalle autorità locali, ma ottengono ben poco. Gli edifici scolastici sono sempre buoni e talvolta ottimi. Il personale insegnante è numeroso. Ma la gente del luogo giudica che i maestri in Val Resia siano addirittura «troppo numerosi». «Troppi maestri ci sono. Ai miei tempi — si dice — non era così. Si faceva lo stesso». Davvero che, nel sentire raccontare queste cose dai Maestri e dalla Ispettrice, quasi non sapevamo raccapezzarci: da per tutto chiedono scuole e maestri. Soltanto qui non se ne sente il bisogno. E il problema fu analizzato a fondo nel convegno e non si sono trovate soluzioni, perchè si è detto che la gente è legata, come alle sue case ed ai suoi monti, alle sue abitudini e alle sue tradizioni. Ci si è detto che si possono introdurre tutti i metodi nuovi che si vogliono: i genitori non protesteranno; non se ne renderanno neppure conto. Il ragazzo, normalmente, cessa di frequentare la scuola appena ha ottenuto la promozione in seconda. La scuola è avulsa dalla vita del paese e il maestro è tenuto come un estraneo. Abbiamo parlato di creare dei consigli della scuola, ma non si ha soverchia fiducia in essi. Finalmente è parso che uno spiraglio di luce si aprisse, quando ci siamo detti: e perchè non tentare di fare scuola in maniera tale che il ragazzo ami di più la scuola che la strada e i prati e i lavori in famiglia? Forse, ci siamo detti, la scuola che facesse agire l'alunno dovrebbe attrarre l'alunno stesso. I bambini sono eguali in tutti i luoghi del mondo. Se diamo la sensazione che egli è il padrone della scuola, che egli è il maestro, forse a scuola ci verrà volentieri e continuerà a venire.

Si metteranno i Maestri su questa strada? Noi lo speriamo ed attendiamo le loro nuove esperienze.

Anche a Prepotto ci siamo sentiti dire che le famiglie si disinteressano della scuola, ma non in un modo così completo come quelle del Resiano. Nella zona di Prepotto i bambini vengono presto adoperati nei lavori di casa e quindi, soprattutto in determinati periodi dell'anno, la frequenza cessa.

Migliore assai l'ambiente di Paluzza dove i genitori vivono accanto ai loro figlioli che vanno a scuola e controllano e figlioli e

scuola e lavoro. Solo che si trovano disorientati di fronte alla scuola attiva ed al metodo globale dove essi, nei lavori dati per casa, non ci si raccapezzano più e difficilmente possono intervenire. E si è parlato così della necessità di far capire ai genitori la vera funzione della scuola e come, nella scuola attiva, il ragazzo si muova a suo agio e faccia sue le scoperte d'ogni ora. Si è parlato, così, di convegni di genitori, ai quali illustrare i metodi nuovi, che, poi, non sono nuovi, ma eterni.

b) LA LINGUA — L'insegnamento della lingua italiana ed il suo apprendimento incontrano analoghe difficoltà nella zona di Paluzza, soprattutto a Timau, e nella zona di Prepotto e di Resia. A Timau si parla un dialetto tedesco; a Resia ed a Prepotto un dialetto sloveno. E tutt'e due i dialetti vengono contaminati dal dialetto friulano. Cosicchè gli alunni di prima si presentano quasi uniformemente a scuola senza conoscere un vocabolo di italiano o conoscendone qualcuno, ma quasi sempre male. Per cui sussiste una prima necessità: che i primi mesi della prima classe elementare si mutino nei primi mesi della scuola materna, dove si insegna soprattutto nomenclatura e si educi al convivere in comunità, nell'ordine, nella compostezza, nella precisione. E davvero non si può fare altrimenti. Dove il bambino non passa attraverso la scuola materna, deve, prima di tutto, essere abituato a vivere in una scuola, ed in una scuola dove la maestra si fa amorevolmente intendere, ma dove essa parla italiano, una lingua, forse, diversa — quasi sempre — dalla lingua parlata in famiglia. E non possiamo non ricordare, qui l'esperienza della Agazzi e il suo « Come intendo il museo didattico ». Bisognerebbe che tutte le maestre di prima di queste zone, lo conoscessero a fondo. Bisogna mettere davanti ai piccoli una serie continua di oggetti, ai quali essi si abitueranno a dare il nome esatto in italiano. Chè, davvero, non abbiamo capito come in queste zone « ibride » non si possa adoperare il metodo globale. Facevamo osservare ad una insegnante che assicurava impossibile l'uso del metodo globale nel Resiano, che, comunque, anche col metodo fonico-sillabico si devono sempre insegnare delle parole italiane. Talvolta ci accontentiamo troppo facilmente del primo argomento che ci corre alla mente per giustificare un nostro atteggiamento didattico o pedagogico.

E nelle classi posteriori alla prima dovunque ci siamo sentiti dire che occorre, perchè gli alunni divengano padroni della lingua, che si abituino a parlare a conversare tra loro e col maestro, e leggano leggano. Libri di lettura quindi. E ci siamo detti: più libri di lettura nella stessa classe, in modo che tutti sentano sempre a scuola qualcosa di nuovo e di inatteso. E in genere i maestri non hanno detto di no. E rimane il problema delle bibliotechine di classe in genere e il problema delle biblioteche per il popolo che dovrebbero trovare la loro origine nella scuola e nel maestro. Se la scuola potesse davvero diventare in ogni piccolo paese il centro culturale, attorno a cui si svolgesse almeno un po' dell'interesse degli

abitanti! Noi sappiamo di maestri che la biblioteca circolante la hanno fatta in tempi forse più difficili e che poi l'hanno vista distrutta dalla guerra. Ma hanno ottenuto che i « libri della maestra » — romanzi, magari — venissero letti d'inverno nelle stalle, e venissero fatti oggetto di discussioni e di commento. E non è, questa, cultura per il popolo? Eppure la maestra di cui parliamo non ha avuto alcun riconoscimento « ufficiale ».

E anche nelle classi superiori abbiamo parlato del museo didattico e abbiamo portato l'esperienza di Cordovado e di Poffabro. Abbiamo visto, soprattutto a Prepotto, molta ammirazione e, diremmo quasi, meraviglia. Una maestra ci diceva, dopo che avevamo letto le relazioni di Poffabro, che quasi rimaneva sfiduciata per la propria opera che non era giunta a tanto. Eppure non ci si deve sfiduciare. Quello che importa è esser esempre pronti ad imparare e mettersi sempre con entusiasmo al lavoro. Il museo didattico otterrà — se fatto fare dagli scolari — due scopi: farà amare la scuola, ed aumenterà il vocabolario degli alunni.

c) SCUOLA ATTIVA ED AUTOGOVERNO — A dire il vero abbiamo trovato solamente qualche pallido tentativo di scuola attiva e di autogoverno. Abbiamo anche dovuto constatare che qualcuno non aveva affatto compreso che cosa si fosse l'autogoverno che si confondeva con « l'autocontrollo morale ». Abbiamo anche trovato che in qualche parte non si erano molto bene lette le premesse ai programmi e non le si erano certamente meditate. E vorremmo dire una cosa: libertà nella scuola, d'accordo, ma le premesse ai programmi e i nuovi programmi, non vogliono — veramente — essere un binario su cui deve necessariamente correre la scuola italiana, ma delle indicazioni della direzione su cui ci si potrebbe anche indirizzare. Si leggano quindi le premesse — che, del resto, è il primo dovere di un maestro — e si troverà in esse veramente una miniera di esperienza e di amore per la scuola.

In realtà il problema nostro in quest'anno scolastico, che sta volgendo alla fine, non era quello di attuare una rivoluzione, quanto piuttosto quello di rendere gli insegnanti coscienti della loro missione, di fare che essi riflettessero e considerassero che l'avvenire del paese è veramente nelle loro mani. Si potrebbe anche dire: il nostro compito era soprattutto quello di portare l'attenzione degli uomini di scuola sulla scuola, in maniera che la missione dell'insegnare venisse sentita e vissuta come una missione e non come un mestiere.

"Ho cercato convincere le piccole che se la libertà è un meraviglioso dono, bisogna però saperlo usare perchè essa sia benefica fonte di bene".

APPRENDIMENTO del LEGGERE e dello SCRIVERE

Le avvertenze ai programmi ministeriali precisiamo: «Per il primo apprendimento del leggere e dello scrivere il maestro è libero di adottare il metodo che preferisce e potrà valersi dei più svariati e facili sussidi didattici. Importa solo che, alla fine dell'anno, gli scolari siano pervenuti, con procedimento razionale, a leggere senza compitare, a capire quello che hanno letto e a scrivere semplici proposizioni senza errori. Il fanciullo deve però essere incoraggiato sin dai primi giorni ad un lavoro personale e spontaneo». Dalla discussione è risultato:

a) il maestro è libero di usare il metodo che più crede opportuno;

b) è indispensabile un lavoro preparatorio, nelle prime settimane, per la divisione degli alunni in gruppi a seconda delle capacità dimostrate e per abituare all'ordine e alla disciplina, nonché a un regolare uso della conversazione;

c) è stato ritenuto indispensabile togliere fin da principio ogni pesantezza all'insegnamento, evitando noiosi esercizi di ripetizione di suoni e di figure;

d) la scomposizione in lettere e in sillabe è utile solo se occupa l'attenzione del bambino per pochi minuti, evitando la meccanicità dell'esercizio;

e) la curiosità del bambino deve essere sfruttata al massimo per potenziare la sua individualità e per fargli sentire il piacere della conquista del sapere;

f) durante la lettura corrente non vi deve essere nessun esercizio di sillabazione;

g) la lettura deve essere sempre illustrata convenientemente in precedenza.

Semplificando, il metodo per l'apprendimento del leggere e dello scrivere si presenta sotto due aspetti: tradizionale e naturale. Il metodo tradizionale trascura la valutazione delle possibilità del bambino e si basa esclusivamente sul meccanismo e sulla ripetizione di esercizi assai noiosi per gli alunni e per la maestra. Nel metodo tradizionale sono comprese tutte le varie specie di metodi che partono dal suono staccato o dalla sillaba, trascurando sul principio la parola come tale. Si ha così il metodo compitativo alfabetico che presenta i suoni delle singole lettere e poi li accoppia con le vocali (es. $bi + a = ba$). Il metodo sillabico presenta la sillaba e non il suono isolato (ba, be, bi, bo, bu). Il fonico parte dalle vocali e dai dittonghi e presenta solo il suono della consonante accoppiandolo subito alla vocale diretta e inversa. Il fonosillabico risulta dall'accoppiamento dei due metodi precedenti. Il

metodo ideofonosillabico scompone in un primo tempo le parole in sillabe e in seguito in lettere, facendo identificare chiaramente le cinque vocali nel primo mese, quindi le consonanti, presentate una per settimana. In ultimo vengono presentati i digammi. Il metodo delle frasi parte da un ideogramma, formato da parole composte solo di vocali e da figure schematiche al posto delle altre parole. In un secondo tempo le figure disegnate vengono sostituite dalla parola scritta. In ogni serie di ideogrammi prevale una consonante che è oggetto di studio appunto. Il metodo globale presenta tutti i suoni su un unico cartellone, dandolo immediatamente in visione agli alunni. La ricerca e l'osservazione sono alla base di questo metodo che presenta la parola unita alla sua figurazione e nella parola mette in evidenza l'iniziale. Questo metodo è stato chiamato anche naturale poichè segue la tendenza naturale in quanto il bambino pronuncia sempre parole complete e mai sillabe. Con questo metodo viene tolta la pesantezza insita in quello tradizionale. L'applicazione del metodo ha messo in evidenza i seguenti punti essenziali: *a)* presentazione simultanea di tutti i suoni o su un unico cartellone o su vari cartelloni isolati corrispondente ognuno ad un suono ben determinato. E' stata notata l'utilità di avere figure che rappresentino oggetti aventi la stessa iniziale in dialetto e in lingua. Il fanciullo osserva e intuisce il suono iniziale della parola identificandolo con la figura (ruota indicherà la R.); *b)* in un secondo tempo il bambino porrà la parola stampata sotto la relativa figura, affinando vista e udito insieme; *c)* l'alunno comporrà la parola sotto la figura usando le lettere mobili; questo esercizio avrà una durata un po' lunga per permettere anche ai tardi di allinearsi coi più rapidi; *d)* l'alunno disegna la figura e la parola senza essere padrone ancora delle lettere; *e)* l'alunno pronuncia il nome di un oggetto che ha davanti e riproduce la figura trascrivendo con la parola i suoni. Qui manifesta la sua padronanza reale di suoni e lettere; *f)* il lavoro di rifinitura viene attuato seguendo criteri del tutto personali a seconda delle difficoltà. Gli scogli più pericolosi furono individuati così: *a)* suoni affini (b-p, f-v, d-t, g-z, m-n, s-z); *b)* il suono duro e dolce della c, g; *c)* l'uso della lettera q; *d)* l'uso della h; *e)* le parole accentate; *f)* i digammi; *g)* pronunzia dialettale; *h)* scrittura disordinata. Per evitare la confusione di suoni come pure la confusione nell'uso delle doppie, il miglior rimedio è stato la lettura ortofonica esatta. L'alunno stesso deve rilevare la differenza di suono. Solo educando convenientemente il suo orecchio riusciamo a togliere l'errore. Così vengono ugualmente evitati gli errori dialettali. Il suono duro e dolce della C. e della G. vengono presentati come suoni distinti. In particolare il suono duro viene presentato al completo e in modo unitario, sia che si usi la lettera H. o no. Il suono dolce viene presentato unicamente nelle due forme di uso trascurando ogni raffronto con il corrispondente suono duro. Per l'uso della lettera H., nei suoni duri, le maestre hanno ritenuto utile seguire il metodo in uso già da molto tempo,

quello di raccontare una storiella che resta impressa profondamente nella mente del bambino sfruttando il suo senso fantastico. La lettera Q. richiede una cura particolare e il suo uso viene approfondito sempre dopo aver reso ben sicuri gli alunni sull'uso della C. dura. Si fa rilevare che questa lettera è sempre unita alla vocale U. e forma con essa un tutto unico; inoltre le sillabe formate con la Q. non hanno mai l'accento sulla U., mentre nei suoni duri della C. l'accento cade per lo più sulla vocale che segue la C. La lettera H., usata nel verbo avere e nelle interiezioni, va presentata più presto possibile usando le forme accentate del verbo avere solo nei primi mesi, è consigliabile far sentire una leggera aspirazione nella pronunzia. Il valore dell'accento deve essere fatto sentire con l'inflessione esatta della voce, il bambino deve comprendere che la parola si tronca bruscamente e che qualche cosa della stessa è andato perduto e, al suo posto, è rimasto l'accento. I digrammi vengono presentati come suoni a sè e non come una composizione di consonanti. Il suono duro e dolce della C. e della G. formano uno scoglio che si supera sempre con difficoltà. Anche qui bisogna insistere molto sulla retta pronunzia; il bambino è guidato solo dalla voce e il suo orecchio deve affinarsi quindi maggiormente. Come noi ricaviamo la lettura dalla presentazione delle parole e dalla conversazione, così deduciamo la scrittura dal disegno. E' preferibile che l'alunno usi subito il portapenne per scrivere, ne guadagna la mano in leggerezza. L'ordine deve essere richiesto sempre più con l'inoltrarsi dell'anno scolastico. E' indispensabile correggere immediatamente l'alunno quando sbaglia ed evitare in ogni modo di scrivere alla lavagna parole errate; la maestra deve essere sempre esatta nella lettura e nella scrittura. Il presentare la forma errata è un'arma a doppio taglio.

GLI AUTORI DEL MESE

M. CASOTTI: « Didattica »

M. CASOTTI: DIDATTICA. I^a parte. Ed. La Scuola, Brescia, L. 300.

Il Casotti, professore di pedagogia all'Università cattolica, parte dal principio che la teoria sola non basta per fare il maestro: occorre la pratica, cioè la didattica. Passa prima in rassegna i vari tipi di lezione, enumerando pregi e difetti: espositiva, dialogata, catechistica, intuitiva, attiva. La lezione espositiva consiste nella spiegazione dell'insegnante seguita dall'interrogazione. La dialogata si basa sul metodo socratico. L'intuitiva parte da un'intuizione sensibile data allo scolaro, nella quale vengono poi, gradatamente, astratti i concetti. L'attiva si basa sull'azione globale d'intelletto, memoria, fantasia che metta in causa tutta la sua psiche. Il Decroly nel processo dell'insegnare distingue: a) esposizione presentativa dell'oggetto; b) estesa a mostrare i rapporti coi suoi simili nel tempo e nello spazio; c) espressione dell'allievo astratta e concreta: la prima verbale, consistente in ogni lavoro scritto e orale del fanciullo sull'argomento; la seconda è data dal disegno, costruzione plastica, lavoro manuale, mimica, drammatizzazione sullo stesso argomento. Ogni lezione consta di tre momenti: orientamento iniziale, raccolta del materiale, sintesi finale. L'orientamento iniziale è il momento nel quale l'insegnante enuncia l'oggetto della sua lezione e lo pone innanzi allo scolaro. Si ha un orientamento iniziale oggettivo o sensoriale quando effettivamente si presenta al naturale l'oggetto; rappresentativo, quando è impossibile presentare l'oggetto della lezione (storia romana); estetico, quando si studia l'opera di arte; psicologico, consiste nello stimolare l'allievo sia a esercitare l'introspezione e l'osservazione del comportamento altrui allo scopo di rendersi evidenti alla coscienza certi stati d'animo che l'insegnamento di una determinata materia gli sta met-

tendo sott'occhio. Segue la raccolta del materiale che consiste nelle letture individuali sull'argomento, consistenti in osservazioni e controservazioni. La sintesi finale rappresenta la lezione espositiva propriamente detta, che può essere schematica e graduale. La lezione va seguita dalla ripetizione e dalle lezioni di controllo. Il testo mentale è una domanda razionalizzata. Particolare cura va dedicata alle domande delle varie materie ordinandole a chiave e domande alternate. (Il fegato è a destra o a sinistra?). La seconda parte tratta della disciplina nella scuola. La disciplina è l'ordine della scuola considerato nel suo duplice aspetto, interno ed esterno. Esteriormente è l'organismo della scuola e delle classi; interiormente è l'adesione intima e la collaborazione dell'individuo educato a quest'ordine. L'uso di una efficace disciplina deriva da una preparazione pedagogica accurata del futuro insegnante. Le norme fondamentali sono: a) contegno benevolo, ma fermo; b) linea di condotta chiara; c) coerenza nelle punizioni e nei premi; d) massima economia di castighi; e) giustizia uguale per tutti; f) valutazione della mancanza commessa; g) contegno calmo, senza gridare e arrabbiarsi; h) non confondere mai condotta con profitto; i) controllo di sé; l) contegno esterno del maestro sempre corretto. La persuasione deve prevalere sull'imposizione, sfruttando l'amor proprio. Particolare cura va dedicata all'inizio dell'anno scolastico. La bugia va valutata secondo le effettive sue colpe; la puntualità e la gentilezza devono essere alla base del vivere comune. Ordine, silenzio sono leve sempre attive. Le conversazioni morali sostituiranno le vecchie lavate di capo. Tutte le materie offrono spunti morali specie la storia, mettendo in evidenza fatti che mettano in risalto gli effetti di vizi e virtù; le scienze, rilevando l'istinto degli animali. La disciplina

interiore ha i suoi effetti, non solo nella padronanza di sé e sulla forza del volere, ma anche sull'intelligenza che, men turbata dagli impulsi sensibili, resta più libera di penetrare la verità e di esprimerla in tutte le sue delicate sfumature. L'insegnante latte e miele che dice continuamente «caro» e «cara» e fa il bocchino dolce ogni minuto, è appunto tanto ridicolo quanto il suo opposto, cerbero spaventapasseri e brontolone sistematico. Anch'egli falsifica la coscienza morale, che pur parla nei suoi alunni, e dice loro, nel subconsciente, che ogni cosa di qualche valore non si conquista ridendo e giocando e che le vere soddisfazioni e gioie si conquistano con fatica. In genere è bene che il maestro non faccia promesse specie in principio d'anno o con una classe nuova: la conquista della disciplina in una classe è il frutto di molto lavoro con poche chiacchiere, messe lì come uno specchietto per allodole. Giova alla disciplina, soprattutto in principio, che lo insegnante sia un tantino ermetico e che non riesca sempre facile prevedere che cosa starà per fare o per dire. Farsi ritenere un chiacchierone significa perder la stima della classe e, invece, aver fama d'uomo di molti fatti, ragionevolmente giusto, ma anche severo, giova assai. La stessa bontà e gentilezza del maestro è apprezzata in ragione diretta della sua giusta severità. La vera forza di una classe è costituita proprio da quegli scolari che hanno fatto sempre bene e che perciò, hanno una esperienza propria di come si possa osservare il regolamento e le usanze di una scuola; essi sono la testimonianza vivente che quel che il maestro esige non è impossibile, nè al di sopra delle forze di un ragazzo. Questi sono i migliori alleati dell'educatore, il cui problema è, se mai, di aumentare il numero e di accrescerne la autorità e la stima fra gli altri, senza trasformarli artificiosamente in una categoria di privilegiati. Chi, invece, si prende lo sciocco gusto di farli cadere, corre il rischio di determinare in loro una pericolosa crisi, generando in loro, se piccoli, una falsa coscienza di colpevolezza, se grandi, producendo il disamore e il dis gusto per la scuola. Talora essi si trovano persino nella condizione in cui

si troverebbe un galantuomo, che ha vissuto sempre incensurato, trovandosi a un tratto confuso con i ladri e i delinquenti. Adagio dunque nel punire questi «incensurati» o anche solo, nel dare un voto mediocre a chi ne prese sempre di ottimi! Può essere l'occasione che trasforma un buon alunno in un discolo. La lettura di un bel racconto può servire come premio quando la classe ha tenuto buona condotta. Utile è anche una breve riflessione sulle azioni della giornata. Con una classe che già si conosce e colla quale già siamo affiatati, sarà di gran profitto stabilire insieme su libera discussione, un regolamento sulla vita della classe. Lo insegnante è investito di una vera magistratura di fronte alla legge morale come al regolamento scolastico, e non può rifiutarsi ad esercitarla con quella calma e imparzialità propria della magistratura stessa.

Tutt'al più potrà far osservare che, come nella vita non si ricorre al magistrato per ogni inezia, anche nella scuola vi sono tanti casi in cui gli alunni possono risolvere da sé i loro piccoli problemi morali, derivati dai loro piccoli dissensi. Nella scuola si trovano alcuni dimenticati e perseguitati; bisogna renderli attivi interrogandoli e accertarsi sempre prima di incolpare ingiustamente uno scolaro. I perseguitati, considerati sempre i peggiori, sono spesso quelli che avrebbero potuto divenire migliori. Sono quelli che si sono ribellati, appunto perchè, dotati di maggior energia e forse, di maggior senso morale, non hanno mai trovato nessuno che insegnasse come l'ubbidienza scolastica potesse toccar da vicino e interessare lo sviluppo della loro forza di volere, della loro personalità e come, a questo stesso scopo, potessero servire i lavori delle varie materie insegnate. Troppo forti per adattarsi a sottostare a un sistema che non li persuadeva, istintivamente hanno preso la via di far valere la loro personalità nel disordine e nella ribellione. La loro guarigione avviene di solito col dar loro un incarico di fiducia che faccia sentire come c'è, della loro energia, un impiego migliore e più soddisfacente di quello che le stanno dando adesso. Il castigo, opportunamente dato, è un aiuto ai volenterosi che si veggono

sostenuti nei loro sforzi dall'autorità del maestro, e un ammonimento a coloro che volessero abusare delle novità per far il comodo loro. Chiude il libro una serie di osservazioni sull'organizzazione a squadre, sul sistema delle scuole-città. A capo della

squadra vien messo l'alunno che ha più bei voti. Le squadre agiscono separatamente e nell'emulazione reciproca si ha il vantaggio. Tutti i componenti la squadra sommano i punti da loro ottenuti.

KIPLING: « Il libro della Jungla »

KIPLING: I. E II. LIBRO DELLA JUNGLA. Ed. Barion. Sesto S. Giovanni.

Kipling ci trasporta in un mondo reale e fantastico nello stesso tempo. Ci descrive la vita della jungla misteriosa facendoci conoscere i suoi aspetti caratteristici, le sue leggi immutabili, gli avvenimenti che periodicamente si presentano col variare delle stagioni. Gli animali usano il loro linguaggio e fanno sentire a noi uomini che anche per loro la legge è ferrea e l'onore è una cosa sacra, come il mantenere la parola data. Ci troviamo in un mondo totalmente diverso dal nostro, di fronte ad animali che abbiamo visto, sì e no, in qualche giardino zoologico. Li sentiamo vivere la loro vita aspra e pulsante, fatta di ferocia e di astuzia, di terrore e di prepotenza. Passa davanti ai nostri occhi la vita dello sciacallo, dei lupi, della tigre, dell'elefante, dell'innumerabile schiera di rettili che infesta la jungla. Ogni vita presenta caratteristiche sue proprie e da ogni racconto scaturisce una legge morale che s'impone efficacemente all'attenzione infantile. La fantasia si rianima, segue volentieri queste vicende esposte in modo fiabesco pur rimanendo sempre sul piano della realtà. L'India prende un

volto più consistente, poichè si manifesta in un modo comprensibile al fanciullo, perchè parla alla sua fantasia in modo cinematografico, direi, più che non lo sbrigativo fumetto dei nostri settimanali d'avventure. La lettura è sana e divertente; interessa grandemente perchè sposta l'interesse e la curiosità in un campo lontano, verso paesi sconosciuti. Il campo d'indagine sposta la curiosità fuori dell'ambiente, fa sentire la diversità della vita in terre sconosciute e sprona il fanciullo alla lettura individuale. La lettura in classe di qualche racconto offre spunti vari per lezioni di scienze e di geografia. Il racconto « Foca bianca » ci porta in altro ambiente del tutto diverso, ma ugualmente interessante. In ogni racconto si sente la presenza dell'uomo, reale o in ispirito come re della natura. Il senso della natura è largamente diffuso in tutto il volume con descrizioni brevissime, come rapide pennellate. Lo scrittore inglese ha sviluppato in modo preciso e incalzante il suo amore per l'esotico, riuscendo a scrivere un libro che rimarrà sempre gradito alle giovani generazioni che troveranno nelle sue pagine uno sfogo della loro fantasia sbrigliata sempre pronta a lanciarsi nel campo fiorito dell'immaginazione.

Biblioteca scolastica

Sull'organizzazione ed il funzionamento della biblioteca scolastica, gli insegnanti di questo Circolo didattico (Udine II) composto di quattro centri scolastici compresi nell'ambito del Comune, unitamente alla scrivente, per varie considerazioni pratiche, sono addivenuti all'adozione dei seguenti criteri.

a) Indipendentemente dall'esistenza e dal funzionamento della BIBLIOTECHINA DI CLASSE formata per lo più di una modesta raccolta di libri che, come la classe, segue di anno in anno l'insegnante, gli alunni dei vari centri concorrono all'incremento della BIBLIOTECHINA SCOLASTICA DEL CIRCOLO.

b) Il contributo obbligatorio per tutti gli alunni, esclusi i poveri, sulla base di quanto dispone l'art. 215 del T. U. vigente sull'istruzione elementare, venne fissato nell'anno testè decorso da lire 10 a 20 annue per ogni alunno a seconda della maggiore o minore possibilità economica della rispettiva famiglia (1).

Si è effettuata così la raccolta di un congruo fondo per l'acquisto di libri adatti per le varie classi, non esclusa la prima.

Per questa classe, anzi, che ordinariamente si presume non richieda una bibliotechina, si acquistano albums illustrati di animali, di piante o raffiguranti scenette infantili di facile interpretazione, atta a favorire l'esposizione verbale e indicati per l'avviamento alla lettura.

Si acquistano pure adatti libricini a grandi caratteri, con abbondanti illustrazioni chiare e di buon gusto, libricini bene utilizzabili per l'ultimo periodo dell'anno in cui i bimbi leggono ormai con una certa sicurezza.

Agli alunni, sempre di prima, i cui famigliari possiedono un certo grado di cultura, si danno a prestito anche libretti perchè vengano a loro letti dal babbo, dalla mamma, dalla nonna o da un fratello maggiore.

Si ritiene questo anche un buon mezzo per stabilire nuove vie di comunicazione ed intesa tra la scuola educativa e la famiglia collaboratrice.

c) La biblioteca scolastica del Circolo è sistemata presso la scuola sede della direzione didattica.

I libri sono ordinatamente raccolti in adatte librerie e tale sistemazione offre una certa garanzia nella conservazione dei numerosi volumi che, diversamente, nei vari centri scolastici, o per manchevole custodia nel periodo delle vacanze, o per mutamenti di personale insegnante, subirebbero manomissioni o dispersioni.

d) I libri sono raggruppati per materie e argomento, in parte in relazione alle discipline di studio secondo i programmi didattici, in parte riguardo ad altro genere di letture.

Ecco infatti la ripartizione del registro d'ingresso:

- | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|
| 1 Cultura religiosa | 6 Racconti e romanzi |
| 2 Educazione morale, civ. e fisica | 7 Poesie |
| 3 Storia e geografia | 8 Varie (enciclopedie e collezioni) |
| 4 Storia naturale | 9 Riviste e giornali. |
| 5 Avventure e viaggi | |

Tale ripartizione può all'occorrenza subire aggiunte.

(1) Nel T.U. citato, che è del 1928 si parla di una quota mensile da 5 a 10 centesimi. La quota da noi stabilita si adegua alla svalutazione della moneta e non ci sembra eccessiva.

e) Gli insegnanti vengono in direzione possibilmente in orario fisso, per la scelta ed il ritiro dei libri che trovano agevolmente sulla guida del catalogo e che registrano sul libro dei prestiti.

Possono gli stessi insegnanti valersi della richiesta anche fuori orario, mediante la compilazione di appositi moduli e sempre sulla guida del catalogo a loro disposizione in segreteria.

In tal caso si provvede all'invio in sede dei libri chiesti a mezzo dei bidelli.

Gli insegnanti espressero la loro preoccupazione riguardo alla diligente tenuta dei libri da parte degli alunni.

Senza dubbio il maestro, in un certo senso, ne è direttamente responsabile presso la Direzione e all'alunno che squalcisce i libri se ne sospende il prestito.

Meglio comunque che i libri rivelino l'uso proficuo piuttosto della esposizione di una raccolta impeccabile, ma infruttuosa.

f) La biblioteca del Circolo consta infine di un reparto in cui sono raccolti i libri di testo, sia di lettura come di insegnamenti vari, avuti in saggio di anno in anno dalle varie Case editrici.

E' una raccolta abbastanza numerosa, divisa per classe e per materia di studio e che presenta lati interessanti.

g) La Biblioteca è associata all'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE, è munita del proprio timbo e di quello per la franchigia postale con l'Ente suddetto e fruisce delle agevolazioni concesse alle Biblioteche associate.

h) Ogni anno gli insegnanti presentano le loro proposte per i nuovi acquisti a cui si provvede dando la precedenza ai libri per i quali le richieste sono più numerose, sempre che i libri stessi si ritengano di reale valore educativo e scientifico.

E' nostro intendimento poi compiere indagini e proporre dei referendum agli alunni più grandicelli per conoscere quali letture sono per essi attraenti e quali non gradite.

Ciò ha pure lo scopo di bene indirizzarli nella scelta e correggere nei fanciulli tendenze pericolose.

La biblioteca così organizzata, oltre che arricchirsi di anno in anno di libri adatti, ci sembra rispondere sempre più e sempre meglio alle nuove esigenze della scuola, di cui affianca l'opera di elevazione spirituale.

Carlotta Müller Pantaleoni

ESPERIENZE di MAESTRI ATTRAVERSO LE RELAZIONI

SCUOLA DI POGGIO TERZA ARMATA

Classe I

Insegnante: LILIA CALLIGARIS

La mia prima consta di diciannove alunni: dodici maschi e sette femmine. Di questi, quattro son ripetenti e precisamente tre fra i maschietti ed una bambina.

La loro disposizione nei banchi è stata fatta in un modo diverso dal solito: (a grs) i banchi si trovano infatti riuniti solo a due a due, dando così luogo a tante « casette » separate fra loro da stradine.

Ogni « casetta » ospita una famiglia, di cui sono a capo un « papà » per i maschietti, una « mamma » per le bimbe, nominati a turno settimanalmente. Questa carica, a cui i bimbi tengono, comporta dei piccoli doveri: raccogliere le merende e disporle sul davanzale, raccogliere i pentolini per la refezione e disporli sulla panca, andare a prendere i cappotti dall'attaccapanni, distribuire e raccogliere quaderni e colori, dare ogni giorno alla maestra il nome degli assenti nella propria casetta, guidare i propri bambini all'entrata, all'uscita, alla visita di pulizia, al gabinetto, aspettando in questo caso per ultimi per aprire e chiudere la porta.

Ho ritenuto opportuno adottare questo sistema perchè mi è sembrato presentare dei vantaggi: favorire la nascita di un certo senso di responsabilità, lo spirito di emulazione fra un gruppetto e l'altro: quanto orgoglio poter esser definiti « la casetta dei bravi » ed anche dà alla classe un aspetto più gaio e vivo senza quel senso di costrizione

che le lunghe file di banchi danno.

Naturalmente, i gruppetti son costituiti da elementi fra loro diversi, in modo da provvedere ad un certo equilibrio.

Ho notato che qualcuno ha risentito un miglioramento dalla vicinanza dei suoi compagni: sopra tutto i più grandicelli e più svegli si sono interessati dei più piccoli e posso dirlo proprio con affetto. Naturalmente il germe deve essere gettato dall'insegnante ma in certi casi ha germogliato.

Elementi affatto negativi: posso dire di averne uno solo, un piccolo che è stato molto ammalato e che è un po' in ritardo per quel che riguarda lo sviluppo intellettuale: ancora non riesce a unire, ma conosce e distingue i segni, ricorda le figure corrispondenti ed ha una gran voglia di attività.

Veramente ognuno credo meriterebbe un capitolo a parte: quando la scolaresca è poco numerosa, le note caratteristiche di ciascuno vengono apprese con maggior facilità.

E poi il genere di disciplina che mi riesce meglio di mantenere è un genere basato su una certa libertà, confidenza, familiarità temperata necessariamente all'occorrenza dall'autorità presentata su basi di ragionevolezza.

La frequenza è buona: le assenze son dovute in massima parte a malattia o al maltempo.

L'igiene pure: le visite di pulizia vengon fatte giornalmente e si

vede che si cerca di rispondere nei limiti del possibile alle esigenze igieniche.

Il metodo adottato sia pur con qualche leggera modifica riguardante soprattutto una certa gradualità è il metodo naturale. Prima dell'inizio della scuola non ho potuto studiarlo bene nel suo spirito e nelle sue vie, in modo da avere una chiara visione di assieme: certo che un metodo più che qualcosa di sintetico è qualcosa di analitico perchè la sua realizzazione abbraccia un certo periodo necessariamente diviso in momenti da una certa gradualità.

Ecco, m'è parso talvolta di non saper troppo coltivare o vedere dall'alto quell'iniziativa individuale che credo sia una delle sue caratteristiche. Qualcosa però ho fatto in questo campo e ne ho le prove.

Certo il metodo naturale rappresenta qualcosa di nuovo che ha bisogno di esser vissuto provato ed elaborato.

Conclusione: tutti scrivono, eccetto il piccolo Angelo, e più per autodettatura che per dettatura, ciò perchè ho creduto opportuno

seguire il suggerimento di dar loro modo, con figurine o altro materiale di ascoltarsi.

Ho creduto bene di non opprimere l'iniziativa individuale in omaggio a regole di uso dei segni d'interpunzione e col soffocare le espressioni dialettali.

Esercizi di giuoco-ricerca, fatti pure su suggerimento dell'Agazzi-Carminati sono stati fatti e vengono fatti tuttora per condurre i fanciulli ad un acquisto riflesso e consapevole di quanto possono aver intuito ed espresso solo irriflessivamente riguardo alle più complesse unioni di suoni, ed ho avuto modo di notare il loro influsso.

La lettura è pure a buon punto: tutti leggono senza sillabare con maggiore o minore lentezza. Ho cercato soprattutto sin da principio che fosse lettura non meccanica ma capita, ragionata e perciò ho cercato e cerco di adoperare i più diversi espedienti per giungervi (gioco dei comandi, gioco del postino), come cerco occasione di portarli ad esprimersi, spontaneamente liberamente (dettature mute, gioco delle letterine).

PRATO DI RESIA

Classi IV e V unite

Insegnante: CLEMENTE GIOVANNI

Confesso che, dopo 7 anni di lontananza dalla scuola, entrato di nuovo quest'anno a contatto con gli alunni, mi sono trovato spaesato e non potei sinceramente trattare di questo o quel metodo, bensì doveti ricorrere, dopo aver studiato attentamente il mio programma, all'esperienza acquisita negli anni di insegnamento e riferirmi alle difficoltà incontrate allora, ai risultati ottenuti e più precisamente, data l'uguaglianza dell'ambiente, a quelle difficoltà e risultati trovati e conseguiti nelle scuole a carattere alloglotta.

E così senza un vero e proprio metodo, ma seguendo una linea che credo ogni insegnante segua, quella cioè della spontaneità, mi accinsi alla grave opera di educatore in questo paese, sorretto dal fatto di essere a conoscenza dell'ambiente e dell'animo del fanciullo resiano.

Poichè, come in tutti i paesi alloglotti, le difficoltà da vincere e superare non sono poche ed in ordine di tempo quella specificatamente linguistica.

L'alunno di queste zone è povero come povera è la terra sua,

i suoi monti e l'ambiente familiare in cui vive, ambiente che, è bene dirlo, distrugge l'opera svolta dall'educatore nella scuola.

Non c'è comprensione, non c'è affiatamento qui fra scuola e famiglia appunto perchè un atavismo retrogrado ed insensibile s'è tramandato e si tramanda di padre in figlio e superare certi pregiudizi radicati nell'animo della popolazione — qualcosa ne sanno anche i sacerdoti — è quasi impossibile. Si tratta di disfare un'eredità nociva all'educazione di secoli, e ben poco si è ottenuto in circa 30 anni di obbligo scolastico. Qui parla un resiano e i miei colleghi non credano che voglia con questo svalorizzare l'opera loro!

Il fanciullo locale è primitivo si può dire e quando si presenta a scuola per la prima volta io me lo immagino un Tarzan, selvaggio e monosillabico, che non conosce altro che le sue bestie con le quali convive e teme e guarda con diffidenza colui che gli si presenta e che gli è forestiero.

Su questi animi vergini l'educatore dovrà lavorare e lavorare sodo, ma, ahimè, i risultati saranno magri se poi non si vorrà dire che, quando il fanciullo avrà imparato meccanicamente a scrivere e far di conto tanto quanto gli basti per non autodefinirsi analfabeta, che s'è ottenuto molto o tutto. La mentalità del nostro alunno è troppo primitiva e non solo nella I classe ma anche nelle seguenti e fede ne fanno — eccezione a parte — i temi svolti nelle varie classi e che non differiscono da frazione a frazione.

Questo primitivismo lo si riscontra maggiormente confrontando un elemento locale con uno allogeno e la differenza spicca subito: si troverà in quella espressione schematizzata, vuota ed insensibile, in questo espansione, varietà e spigliatezza. Non parliamo poi della correttezza di espressione dovuta

certo a maggiore o minore padronanza della lingua.

Ed è questa la maggiore difficoltà che l'educatore incontra e deve superare qui, come in genere in tutti i paesi ove si parli un dialetto speciale.

Il dialetto resiano è arido, non ha ricchezza di vocaboli, è conciso e non ha larghezza di espressione. E' senza articoli e preposizioni articolate, gli mancano le doppie nei vocaboli e questa deficienza rende ardua l'opera dell'educatore in quanto al fanciullo — e ciò si nota anche nella corrispondenza epistolare degli adulti — scriverà com'è abituato a parlare sin dall'infanzia e fuori scuola ove trascorre il maggior periodo di tempo: e sradicare certi difetti dovuti alla madre lingua è difficile. E' freddo piuttosto. Chi conosce le favole locali le trova geniali e ricche di argomenti, ma riscontra in loro una povertà sconcertante: volendole tradurre ad litteram si ricaverebbero lavori propri di fanciullo, mentre si dovrebbe riconoscere che rispecchiano realmente l'animo resiano.

Per inculcare nell'educando nostro il senso dell'esattezza linguistica occorre giornaliera, costante confabulazione con gli alunni, smiuzzamento di racconti e fiabe tolti dai testi di lettura, da giornali e da riviste, per portarli a lavorare e osservare fuori dall'ambiente, per allargare il loro orizzonte visivo ed intuitivo perchè, come sopra dissi, la loro mente è troppo chiusa per riflesso forse della naturale posizione della vallata. Questo nei primi mesi, a mio avviso, il lavoro; e lavoro più che altro orale in modo da abitarli alla elaborazione, alla svariatazza di espressione, alla molteplicità degli argomenti, per indurli ad aprire l'animo e convincerli a parlare e molto. Quando poi, verso il terzo e quarto mese, si potrà passare alla deposizione scritta, i frutti non tar-

deranno a farsi sentire e non sarà quello tempo perso.

Tutto questo però deve essere integrato sin dal principio da dettati ortografici — e qui sono dissenniente nettamente col collega Noacco il quale asserisce di averli banditi da tempo — ed ideologici, da poesie, da una continuata e metodica lettura essendo questi esercizi utili per l'arricchimento di vocaboli coi quali poi il fanciullo dovrà lavorare e di cui difetta.

Perchè lo scopo principale dell'educatore locale sarà e dovrà essere quello di abituare alla dizione corretta e sicura che permetterà

allo scolaro di esprimersi bene e non solo per la lingua ma per tutte le materie in quanto, sentendosi e sapendosi povero e non conoscendo l'Italiano, non capisce o capisce male.

A queste lacune però, a conclusione, sono d'avviso, si potrà un giorno rimediare se il governo, come vogliamo sperare, prenderà a cuore la situazione locale in dipendenza anche della sua posizione politica, venendo incontro con l'istituzione di asili infantili nelle singole frazioni poichè Stolvizza ne dice molto in merito.

Una maestra, accogliendo il nostro invito, ci manda la relazione seguente che ben volentieri pubblichiamo.

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

Giorni fa, mi giunse nelle mani, il bollettino N. 1 di « Studi e Ricerche della Scuola Friulana » ed osservando il contenuto, lessi con molto interesse, l'invito del Signor Provveditore agli Studi agli insegnanti, a collaborare per la formazione ed il buon successo del periodico.

Se mi vien concesso, voglio anch'io partecipare attivamente a questa pubblicazione intermagistrale, per dare quel modesto contributo tecnico didattico, ch'io posso offrire.

I metodi didattici sono numerosi: globale o naturale, attivo, intuitivo, preventivo, sperimentale ecc. ecc., tutti effettivamente buoni, io però sono del parere, che ogni insegnante deve crearsi un metodo didattico personale, proprio, elaborato con l'esercizio costante del proprio spirito inventivo. Ritengo cioè, un fatto logico, necessario, determinato dai diversi costumi, dalle varie tendenze e dal grado civile

dell'ambiente ove si insegna; per cui, non in ogni sede scolastica, nè in ogni classe, si può adottare uno stesso metodo d'insegnamento, ma da paese, a paese, da classe a classe e dirò di più, da scolaro a scolaro, varia la didattica secondo le mutevoli esigenze dei fanciulli. Il segreto del bravo insegnante, di coscienza educativa, è di preoccuparsi costantemente che i suoi scolari sentano il meno possibile il peso delle loro quotidiane occupazioni, pur traendone i massimi frutti possibili. Da qui, la necessità di ricercare nuovi punti di vista e di sviluppo per la conquista d'una didattica sempre nuova.

Il Pestalozzi, apostolo dell'educazione popolare, dando il commiato alla sua opera « Il Canto del Cigno » dice: « Sperimentate tutto, conservate ciò che è di buono e se in voi stessi matura qualche cosa di meglio, aggiungetelo in verità ed amore, a ciò che in verità ed amore ho cercato di darvi io in questi

fogli...». Valga l'esortazione del pedagista zurighese, per tutti noi insegnanti! Ne trarremo certamente buon partito, per migliorare sempre più la nostra nobile missione educativa, a favore di questa scuola del popolo, alla quale, quando avremo dato tutto, non avremo ancora donato abbastanza.

Io, nella mia scuola, non nomino il capoclasse, come abitualmente si usa, ma il super-capoclasse, il maestrino. Il soggetto da eleggere, su referendum della scolaresca, deve rispondere a determinate esigenze: profonda capacità intellettuale, volontà fattiva, spirito altruista, difensore del buono, del bello, del giusto. A costui io conferisco tutti i miei poteri, gli consegno cioè il timone, pur restando sempre io il nocchiero. Non manco, per incoraggiarlo, di generosi aiuti e consigli. Questo maestrino ha il potere di controllare che i compiti per casa siano sempre e ben fatti; che in scuola si presti la massima attenzione alle mie spie-

gazioni; di stabilire quali lezioni debbonsi svolgere durante la giornata; su questo potere però vigilo, indirizzandolo come si conviene; infine che la disciplina sia spontaneamente e generosamente osservata. In questi casi, non è più l'insegnante che comanda ed esige, ma un compagno, sul quale, come su tutta la scolaresca, gravano le uguali fatiche, i precisi doveri ed in virtù di vivere la stessa vita, il mio sostituto, può, a maggior diritto dell'insegnante, pretendere la buona rispondenza su tutto ciò che la scuola domanda.

Per l'assegnazione dei voti poi stabilisco che ogni scolaro debba autoqualificarsi come meritatamente si conviene; vi concorre il giudizio del maestrino e nei casi più discutibili faccio esprimere il parere a tutta la classe.

Questa è la mia tecnica per disciplinare al bene la volontà della mia classe e posso affermare di ricavarne profitto e soddisfazione.

Allegra Polentarutti Scarsini

SCUOLE ELEMENTARI DI FRISANCO

Insegnante: ROMAN ROS VINCENZA

Mossa dal desiderio di portare a conoscenza delle colleghe il modesto contributo della mia esperienza, espongo alcune idee nuove, principalmente intorno alla didattica, poichè, secondo me, la disciplina non è che una diretta conseguenza.

Abbiamo più volte affermato che l'umanità cammina. Negli ultimi decenni la marcia è stata piuttosto intensa, quasi vertiginosa. E noi dobbiamo seguirla. Errore sarebbe quello di risalire la corrente, nella vana speranza che qualcuno ci segua. Saremmo degli illusi, sfuggiti, disprezzati, quasi odiati.

Per avere fra le mani tutta la anima dei nostri ragazzi e quella

delle loro famiglie bisogna che entriamo parte viva nella loro vita, qualunque essa sia. Con che mezzo?

Io ho scelto mezzi esteriori ed interiori: gli uni e gli altri esercitano sul fanciullo un grande fascino.

Fra i primi annovero l'aula bella, anche se è tanto povera come la mia. Ad essa ho tolto l'impronta fredda ed arida di aula scolastica; ho disposto i banchi a semicerchio, ho levato, o meglio trasformato la cattedra in un semplice tavolino; ho collocato alle pareti dell'aula carte geografiche e cartelle con lavori, righe per la esposizione dei lavori. Fiori nei va-

setti, sui banchi e fiori nel cortile, in modo che tutto concorra a rendere piacevole l'ambiente.

Passo quindi ai mezzi interiori e precisamente alla didattica.

Da parecchio tempo nella mia scuola ho abolito la lezione con il così detto metodo socratico, in quella data ora, con quella determinata durata, con quelle date pezze d'appoggio; ho abolito i riassunti, i dettati nelle prime classi, i temi secondo li pensa e vuole il maestro, ho abolito le belle copie bugie e le paginette fatte soltanto per ingannare i visitatori.

Nella scuola deve entrare quel soffio di libertà, di cui tutto il mondo è pervaso.

Seguiamo la corrente. Quale è il nostro principale compito? Quello di far osservare e scoprire, proporre, suscitare, coordinare e coadiuvare. E mi spiego con esempi: in tutte le classi, dalla prima alla quinta, io non assegno mai temi per il comporre.

Una volta per settimana, o più, o meno, perchè il mio orario non è intangibile, i miei alunni scrivono i loro pensieri, nella forma che a loro piace. Sono descrizioni, narrazioni, dialoghi, frutto di sensazioni avute e di fatti realmente vissuti.

Penso a volte, specie quando leggo le fresche paginette, ai temi che imponevo una volta. Un fanciullo di quest'età non può avere sempre a portata di mano argomentazioni per svolgere quel tema, perchè può non averlo osservato quel soggetto o vissuto quel fatto o semplicemente avere antipatia per quell'argomento.

Nè giovano le spiegazioni, i suggerimenti, i richiami della maestra, o peggio ancora le frasi pittoriche suggerite per abbellire i concetti. Poi questa non è libertà, ma costrizione, non è accendere il focolare, ma riempire il vaso.

Da ciò, spesso volte, deriva l'irrequietezza, quando non c'è la ri-

bellione. Lasciamo che i fanciulli, fin dalle prime classi, scrivano da soli ciò che vogliono, come vogliono, quando vogliono.

Non importa se scrivono tante volte la stessa frase, lo stesso nome. Vuol dire che l'alunno ha bisogno di segnare il passo: maturerà col tempo e da solo si farà avanti. In prima classe ho avuto alunni che per mesi disegnarono solo case e alberi, alberi e case e sotto scrivevano il nome e l'articolo. Li lasciai in questa occupazione finchè da soli aggiunsero il verbo ed in seguito gli altri elementi della proposizione. Ebbi altri fanciulli osservatori muti dei compagni più progrediti. Li lasciai anche questi. Pensai che la loro intelligenza si svolgeva in quella forma. E fu vero. Un giorno anch'essi scrissero, e bene.

In prima e seconda alla dettatura sostituisco la copiatura. Perchè facciamo dettatura e copiatura? Per far imparare ai piccoli la tecnica del linguaggio. Dettatura e copiatura non sono fine, ma mezzo. E come i piccoli hanno facilmente e gioiosamente imparato l'alfabeto osservando, così è naturale e logico debbano continuare a guardare e a copiare, poichè, a quest'età, ogni richiamo alle regole grammaticali, è vano. La correttezza ortografica s'impara più attraverso le immagini visive del copiato, che attraverso all'udito con la dettatura. La dettatura con i numerosi segni azzurri o rossi sono non solo poco efficaci, ma a volte dannose, perchè mortificano e scoraggiano gli alunni e lasciano dinanzi al loro occhio l'immagine dell'errato. Io uso di tanto in tanto tale esercizio negli ultimi mesi della terza e nel corso superiore. Insegno nelle scuole pluriclassi.

Non elogio tale ordinamento, ma cerco i mezzi per mutare gli inconvenienti, in vantaggi. Fra classe e classe non interpongo barriere, fatta eccezione per qualche parte del-

l'aritmetica.

Ogni materia d'insegnamento viene coltivata contemporaneamente in tutte le classi, con graduale procedimento.

Spesso tutti gli alunni vengono occupati nel così detto lavoro libero. E questo frutta moltissimo. Ogni lavoro ha la sua revisione dal giudice supremamente giusto, (guai se non lo fosse!) che è il maestro. La sua classifica, in punti, corona lo sforzo dello scolaro.

I punti concorrono alle vittorie fra i due gruppi in cui è divisa la classe. Alle vittorie seguono le premiazioni a fine mese, in base anche al punteggio individuale. Ogni mese i gruppi si rinnovano, si rieleggono i capi.

Quasi sempre sono esempi di ordinata democrazia. Per il lavoro libero, con la collaborazione degli scolari, sono state preparate cassette con disegni, raccolta di foglie, fiori, poesie, prose, libri, carte

geografiche e inoltre tutto ciò che i fanciulli portano giornalmente in classe come frutto delle loro ricerche. Ogni bimbo sceglie la sua applicazione: dialoghi, copiatore, descrizioni, illustrazioni di poesie, schizzi geografici, disegni d'ogni specie.

C'è perfino chi fa pagine e pagine di operazioni. In questo tipo di lavoro rimangono quasi sempre ordinati, ma non silenziosi. C'è un brusio, un muoversi leggero, qualche risatina e... qualche canto in sordina che io, quasi sempre, assecondo.

Questa è libertà disciplinata alla quale dobbiamo mirare. La scuola è tanto bella così. Più bella della casa e della strada, perchè qui c'è comprensione, c'è vita, c'è piacevole lavoro.

L'istruzione, scelta dall'alunno per soddisfare un suo bisogno, cercata e trovata, è conquista, è mezzo educativo, è disciplina.

LIBRI E RIVISTE PER LA SCUOLA

Indicazioni, commenti, recensioni

LA BIBLIOTECA DEL MAESTRO

FERRIERE: Case d'infanzia del dopoguerra

FERRIERE: CASE D'INFANZIA DEL DOPOGUERRA. La nuova Italia, Firenze, L. 250.

Questo volume si rivolge soprattutto agli educatori dedicatisi alla ricostruzione morale della gioventù travolta e dispersa dalla guerra. Tratta di una educazione specifica che interessa ugualmente anche gli altri educatori.

Il libro si divide in cinque parti. Nella prima parte fissa i principi dell'educazione nuova così enunciati: a) l'educazione nuova è fatta di buon senso, di senso pratico, di scienza; b) il fanciullo non va violentato negli istinti più sani e più legittimi imponendo un insegnamento astratto prematuro; sopravvalutando le sue facoltà intellettuali e di ragionamento; misconoscendo la vera cultura dell'intelligenza; c) Due pericoli da evitare, nell'educazione, sono l'anarchia e l'autoritarismo; d) Libertà e ordine sono complementari; e) Raggiunto il senso della comunità i ragazzi possiedono un'intuizione ammirabile per la quale eleggono come capi, capigruppo, dirigenti di lavoro, i più adatti; f) I posti di responsabilità richiedono diverse esigenze di abilità, di puntualità, di perseveranza; cariche semplici della vita collettiva; g) La classe è divisa in squadre, a capo di ognuna vi è un alunno scelto prima dal maestro, poi dalla squadra stessa. I capisquadra formano il consiglio degli anziani; h) L'influsso dei buoni capisquadra sugli altri allievi è incommensurabile. Tranne casi eccezionali, l'educazione si svolge attraverso i giovani capi e non direttamente dallo adulto al ragazzo; i) la scuola attiva è lo studio personale o collettivo ba-

sato sugli interessi dominanti di ogni età, o, meglio ancora, di ogni ragazzo e finalmente sull'interesse suscitato dagli avvenimenti attuali vicini o lontani, locali o mondiali; m) L'insegnamento si basa sulle esperienze, sulle osservazioni. L'attività personale del bambino si crea dei mezzi d'espressione suoi propri. Il disegno ha una parte importante ben prima della scrittura e accanto a questa; n) L'intransigenza morale è bella e indispensabile quando si tratta dei principi del bene e del male oggetto di convinzioni assolute. E' legittima quando esprime la voce della coscienza morale. Diventa un pericolo quando si applica a idee false; o) Liberata dalle sue ristrettezze e dai suoi esclusivismi, la religione è il ricettacolo l'immagine più concentrata dei più alti valori sperimentali umani, resi più alti di millennio in millennio, resi più precisi, mano a mano che l'umanità ha visto più chiaramente. I periodi di eclisse della religione, attraverso la storia, coincidono con i periodi di anarchia e di sofferenza. La seconda parte dà le linee essenziali della psicologia infantile. Il bimbo forma un tutto indissolubile; ragione, memoria, sentimento, volontà non si frammentano in facoltà. Ogni essere vivente è mosso da un voler vivere organico, incosciente, spontaneo. La sete di sapere è un fenomeno interiore, essa varia con la potenza dello slancio vitale. Il nutrimento del sapere è esterno; esso varia secondo i luoghi e i momenti. E' per mancanza di concentrazione che il bimbo si distrae, si svia, diviene instabile e non è più capace di nessun sforzo. La mancanza di silenzio e di calma è

una delle cause di squilibrio della nostra civiltà. Il pensiero cosciente passa di conquista in conquista. L'incosciente raccoglie e conserva ciò che è stato acquisito, una volta per sempre. La facoltà di acquistare e conservare le esperienze fatte deriva da una proprietà biopsichica unica. Tutta la vita del fanciullo è basata su delle abitudini contratte; buone, favoriscono il formarsi di basi solide e l'arricchimento futuro; cattive, portano con sé il disordine e l'anarchia delle tendenze. Nessun progresso intellettuale è possibile senza l'interesse. Il Claparède enuncia i principi dell'educazione funzionale così: «Ogni organismo vivente è un sistema che tende a mantenersi intatto.

Non appena il suo equilibrio esteriore è rotto, quando comincia ad alterarsi, l'organismo effettua gli atti necessari a ristabilirlo. «Questo principio si basa su dieci leggi: a) legge del bisogno fisico e spirituale; b) legge della estensione della vita mentale; c) legge di presa di coscienza; d) legge di anticipazione; e) legge dell'interesse; f) legge dell'interesse del momento; g) legge della ripetizione del simile; h) legge dei tentativi; i) legge di compensazione; l) legge dell'autonomia funzionale. Queste leggi si concretano nelle seguenti massime educative: La scuola non deve soffocare nel bambino l'amore al lavoro. Bisogna prendere il bambino come punto di partenza e favorire il suo accrescimento naturale e le tendenze sane che porta con sé e che costituiscono il suo motore interno. Per il pensiero questo motore è l'interesse. Si manifesta come disciplina interiore, voluta e non subita, poichè dettata dal bisogno di concordia e non dalla paura del castigo. Precorrere lo sviluppo fisico del bambino, andare troppo in fretta, intervenire troppo presto, vuol dire soffocare un po' alla volta il voler vivere. Non si sviluppa l'intelligenza e la vita morale imponendo un nutrimento spirituale non compreso e non desiderato dall'allievo sovraccaricandolo di nozioni senza legame con la vita; nè opprimendo con sanzioni esteriori sostituendosi allo slancio interiore. La scuola deve essere attiva, cioè deve mobilitare le attività del bambino. Il bambino ha bisogno

di un ambiente sereno, dove gli oggetti che lo circondano possano destare il suo entusiasmo. Ogni cosa imparata diventa più interessante se la si collega alle preoccupazioni attuali, socievoli, sociali del bambino.

Il maestro deve stimolare le attività che daranno gioia a quello che c'è di meglio nel bambino. Deve dunque sviluppare in sé l'intuizione delle anime viventi e completare questa intuizione con la conoscenza delle leggi della psicologia. Bisogna basarsi sulle attitudini personali del bambino e dar loro occasione di svilupparsi. Gli elementi migliori non vanno soffocati, essi sono l'elemento scelto di un paese. Si giudicheranno i progressi di un bambino considerando la somma degli sforzi volontari e creativi che avrà compiuti e non in seguito a qualche sondaggio nella sua memoria o con l'esame della sua abilità nel ripetere delle forme apprese; ed è invece purtroppo ciò che si fa e che nella maggior parte dei paesi viene fatto agli esami. La psicologia sperimentale viene in aiuto al maestro con metodi di diagnostica perfezionati e con l'indicazione di procedimenti pedagogici che danno i risultati più sicuri. Programmi, metodi, orari, esami devono adattarsi ai bisogni reali dell'infanzia e dell'adolescenza.

Lo sviluppo psichico del fanciullo viene così fissato: In un essere normalmente costituito tutto mira a conservare e ad accrescere la potenza dello spirito. Il bambino si eleva dall'incoscienza animale alla piena coscienza delle leggi universali che reggono il cosmo e l'umanità. Il bambino concepisce le cose come animate da vita propria e in maniera globale. Dai sette ai nove anni il bimbo è ricco di immaginazione quando sogna e quando crea, e positivo nei suoi rapporti col mondo concreto. Il bimbo preferisce agire piuttosto che vedere, vedere piuttosto che ascoltare. E' soprattutto attivo e utilitario. E' attratto dalle cause e dagli effetti immediati del movimento che egli percepisce, come pure delle cause e degli effetti dei fenomeni della natura. Dai dieci ai dodici anni incontriamo l'età degli interessi specializzati concreti che si può indicare in pedagogia come l'età delle monografie. Il ragazzo normale lavorerà spon-

taneamente nel campo della storia e della geografia, delle scienze naturali, considerate ancora dal punto di vista concreto e utilitario; l'interesse aiuterà lo sforzo e lo sforzo proficuo varrà a sua volta a radicare e ad accrescere l'interesse. Dai tredici ai quindici anni si osserva l'apparire degli interessi astratti semplici. Come si è visto l'essere passa dall'istinto alla vita dominata dall'emozione; e dalla vita emotiva alla ragione e al giudizio obbiettivo.

La terza parte riguarda la psichiatria infantile. Esamina i vari tipi di anormalità infantile derivati dalla scarsa alimentazione, dalla sovraeccitazione nervosa dovuta ad eventi bellici. Studia la psicopatologia del bambino abbandonato e le conseguenze degli choc nervosi. Il metodo di cura consiste nel risvegliare la fiducia di sé negli emotivi nevropatici.

Per i ciclotimici, che presentano un alternarsi di esaltazione e di depressione, il lavoro manuale regolare costituisce un diversivo. L'infantilismo può essere indizio di una lentezza patologica di sviluppo, in questo caso è necessario usare una pazienza estrema che eviti qualunque scossa. E' pericoloso considerare menzogne i prodotti dell'immaginazione pura e

semplice. Dare a ogni bimbo le spiegazioni che chiede vuol dire illuminare il piccolo essere che cerca la verità proprio fino al limite a cui è giunto. Gli instabili si rivelano incapaci di fissare l'attenzione. Sono in balia di tutti i capricci della loro immaginazione sbrigliata. Subiscono tutti gli influssi di un ambiente, sovente anche esso agitato. Gli instabili sono in genere dei denutriti, vissuti in uno stato di ansietà, di inquietudine viva e prolungata. Bisogna elettrizzare lo spirito e tutte le sane ambizioni del ragazzo. La quarta parte riguarda l'igiene e l'alimentazione, soffermandosi particolarmente sullo sviluppo fisico in relazione all'alimentazione e alla vita all'aperto. Conclude con queste massime: Lo educatore deve educarsi. Questa educazione di sé precede e accompagna quella dei bambini. La formazione del carattere consiste in un conflitto con se stessi, da una messa a punto interiore. Non ci si istruisce soltanto coi libri. Il conoscere uno o più mestieri manuali è prezioso per l'educatore; così pure la pratica del lavoro agricolo e la conoscenza delle principali scienze applicate che vi si riferiscono. Non bisogna voler essere diversi da quelli che si è, ma migliori.

MEREZKOWSKIJ: Napoleone

MEREZKOWSKIJ: NAPOLEONE. Ed. Marzocco. Firenze. L. 800, rilegato.

Tra le biografie del grande Corso certamente questa occupa un posto di primo piano. Napoleone viene scrutato prima come uomo in tutti i suoi minimi particolari. Da un completo e succinto esame degli studiosi di Napoleone e dei relativi giudizi, si passa a un esame minuzioso della sua esistenza, fatta di un susseguirsi incessante di fatti che sconvolsero la intera Europa. Illumina episodi scarsamente noti con una dovizia di citazioni precise, incalzanti, che però non appesantiscono la lettura.

Ci troviamo di fronte a un Napoleone più umano, fatale sì, ma grande per le sue debolezze e per il suo genio. Leggendo questa vita non giungiamo solo a conoscere una tra

le più importanti epoche della storia, ma riusciamo a comprendere anche l'uomo comune per il fine senso psicologico che pervade il libro. L'azione napoleonica viene raffigurata a una giornata che si apre con gli albori mattutini dell'infanzia, dei primi studi, degli inizi della carriera. Continua col primo affermarsi del sol levante sintetizzato nelle campagne d'Italia e d'Egitto, per giungere al meriggio culminante nel consolato e nell'impero. Segue la parabola discendente con la sera che dà ancora vividi sprazzi di luce a Lipsia e a Waterloo, per concludere con la notte buia nell'esilio, a Sant'Elena. Si ha l'impressione di una meteora troppo a lungo brillante nel cielo che scompare quasi all'improvviso, e per imprimersi maggiormente nel cuore degli uomini.

HAYNES: Il secolo della chimica

HAYNES: IL SECOLO DELLA CHIMICA. Ed. Longanesi, Milano. L. 403.

L'autore, un americano, presenta principali conquiste nel campo della chimica. Le scoperte dell'ultimo cinquantennio sono esposte con la massima chiarezza rispettando una stretta proprietà di linguaggio scientifico, unita a un'esposizione briosa che permette una lettura scorrevole e aliena da ogni pesantezza. Il merito precipuo di questo libro consiste in questo che presenta la scoperta sto-

ricamente, illustrando abbastanza obiettivamente il contributo dei vari scienziati. Si passa dai colori di anilina alla benzina naturale e sintetica, dalla gomma naturale e sintetica al rayon o al nylon. Vengono messe in evidenza figure di chimici e scienziati poco noti o la dura ascesa verso la conquista scientifica. Il libro è particolarmente indicato per le biblioteche magistrali in quanto serve di utile complemento all'attuazione del programma di storia e scienze secondo le direttive ministeriali.

BITELLI: Piccola guida alla conoscenza della letteratura infantile

BITELLI: PICCOLA GUIDA ALLA CONOSCENZA DELLA LETTERATURA INFANTILE. Ed. Pavia.

L'autore, noto come autore per ragazzi sotto lo pseudonimo di Nonno Paziienza, presenta un panorama della letteratura infantile in modo abbastanza originale. Anche se la mole del volume non è così vasta come tante altre trattazioni del genere, gli autori studiati sono ugualmente numerosi e, quel che più conta, ben scelti. L'esposizione è semplice e rivela una conoscenza profonda della letteratura infantile e della psicologia dei piccoli lettori. Come introduzione illustra in brevi note la sensibilità del fanciullo, il fanciullo come lettore di fiabe, le sue predilezioni nelle letture in genere e in particolare per ogni

età. A questa segue una successione di note sul libro per fanciulli. Sono queste note di capitale importanza per evitare letture dannose allo spirito o inadatte all'età. Il fanciullo è un critico di difficile accontentatura, e, alle volte, basta una scelta errata per distoglierlo completamente da altre letture. Fa quindi un breve esame critico delle favole e fiabe attraverso i tempi e insiste sulla letteratura infantile moderna e contemporanea. Chiude la trattazione con elementari nozioni sulla tenuta delle biblioteche.

Si consiglia l'adozione di questo volume poichè può servire di ottima guida in quanto dà anche il nome delle case editrici dei libri esaminati, evitando all'insegnante inutili perdite di tempo.

E. CODIGNOLA: I programmi per le scuole elementari

E. CODIGNOLA: I PROGRAMMI PER LE SCUOLE ELEMENTARI. La Nuova Italia. Firenze.

Il testo ufficiale del programma per le cinque classi elementari è preceduto da brevi note di carattere pedagogico didattico. Queste note si basano sui seguenti principi: a) il vero sapere non consiste nell'estensione e nella molteplicità delle nozioni, ma nella salda consapevolezza

di sé e del proprio mondo, nella compattezza dell'io, nella chiarezza e fermezza di propositi. b) Nel bambino bisogna stimolare il potere di osservazione e di attenzione, ad acuire la curiosità e l'appetito della conoscenza, a svegliare ambizioni di tono elevato, a disciplinare i mezzi di espressione, e destare la coscienza morale. c) Proviamo a trasformare la nostra scuola in un'autentica società

di uomini, in una comunità di lavoro, in cui ognuno sia chiamato ad esplicare il suo compito, e possa partecipare direttamente al governo di essa. d) L'autogoverno non deve risolversi in un gioco o in una finzione. Le pratiche devono essere trattate con la massima serietà e seguite in tutto il loro corso. e) La scuola va organizzata in modo che il singolo si senta membro attivo della comunità e impari, attraverso l'esperienza personale, a intendere, nella sua intrinseca logica, il costituirsi della legge e la necessità di subordinarsi spontaneamente ad essa. f) L'insegnamento religioso va imperniato sull'amore di Dio e del prossimo e sulla carità. g) I ragazzi non devono essere costretti a comporre, cioè ad almanaccare su un tema remoto dalla loro esperienza, ma devono essere aiutati a esporre, quando hanno qualcosa da dire. h) L'alunno deve imparare a

muoversi a suo agio nel mondo dello spazio e del tempo molto prima di conoscere i nomi di storia e geografia. i) Occorre comprendere le matematiche e presentarle al ragazzo non già come un gioco intellettuale complicato e inaridente, ma come una semplificazione della vita, un'economia di tempo e di pensiero. l) Non si possono fare al ragazzo lezioni sulle cose senza che le cose siano presenti, senza che i fanciulli le maneggino, le sentano, le gustino, facciano su di esse molteplici esperimenti. Lo insegnante parli poco, la sua insegnata sia: poche parole, molti fatti. Mostri, faccia osservare sul vivo, analizzare, manipolare, sperimentare, confezionare, collezionare. m) L'educazione è un processo tutto interiore, di reciproca penetrazione e comprensione fra le anime, è un'opera di amore e di dedizione.

RILEGGENDO IL PASCOLI

*Uomini, nella truce ora dei lupi,
pensate all'ombra del destino ignoto
che ne circonda, e a' silenzi cupi
che regnano oltre il breve suon del moto
vostro e il fragore della vostra guerra,
ronzio d'ape dentro il bugno vuoto.*

*Uomini, pace! Nella prona terra
troppo è il mistero: e solo chi procaccia
d'aver fratelli in suo timor, non erra.*

*Pace, fratelli; e fate che le braccia
ch'ora o poi tenderete ai più vicini,
non sappiano la lotta e la minaccia.*

(I due fanciulli)

Rileggendo questi versi si è portati a considerare gli ultimi avvenimenti che hanno sconvolto il mondo. La truce ora dei lupi per noi forse è durata troppo, ha distrutto gli affetti più cari, ci ha sradicati dalla casa, dalla famiglia, ci ha spesso chiusi entro il filo spinato, in terre lontane, dove il semplice suono della

nostra voce suonava odio immenso. La nostra civiltà meccanica ha isterilito il nostro cuore, ci ha distolti dalla placida contemplazione della natura, ci ha rinchiusi in quei cubi di acciaio e cemento che sono le moderne case confortevoli sì, ma quanto fredde. Per questo il Pascoli sintetizzava la sua poesia in questi versi, tratti dal « Fanciullino »:

*fo che ti bastino i fiori
che cogli nel verde sentiero
nel muro, su le umide crepe,
su l'ispida siepe.*

E' come una ventata d'aria fresca, che, pur passando quasi inosservata tra l'aria graveolente delle nostre città, porta il soffio vitale della natura, che non può perire, non è disposta a segnare il passo nè davanti ai ruderi antichi sopravvissuti alle loro epoche remote, nè di fronte al meccanicismo moderno che vuol di-

stillare la vita nell'alambicco. Può sembrare una fuga dal mondo temporaneo e invece vuol essere solo il richiamo alla vera vita, che si svolge nel chiuso delle pareti domestiche e sotto l'aperto cielo tra il perenne rifiorire della vita agreste. E riecheggia la frase, pronunciata da San Francesco a Paulo Ucello nel breve poemetto pascoliano:

*Sei come uccello ch'uomini crudeli
hanno accecato, o dolce frate uccello!
E cerchi il sole, e ne son pieni i cieli,
e cerchi il chicco, e pieno è l'alberello.*

L'uomo moderno non s'accontenta: una furia lo attanaglia e lo spinge alla scoperta di nuovi segreti, carpi- ti alla natura, e intanto non vede ciò che lo circonda, in essa cerca solo la morte e non s'accorge che la vita del-

la natura è immortale e sfugge sem- pre anche alla ricerca più accanita. Preso da questo vortice non vede che un fine lontano, egoistico, pieno di cupidigia, che sbarra il passo a ogni sentimento umano; il miraggio è so- lo la materia bruta.

*... Vidi un formicolio nero
di piccole ombre erranti per le dune,
e ne saliva dentro il cielo austero
un grido d'infelicità comune.
Tutti mortali - o tu lo sai! lo vuoi!
c'è mancando la gran falce, il pugnale
piccolo! oh! sempre si morrà tra voi! -
tutti infelici! Che se c'è chi sale
e chi discende in questo fluttuar lieve,
l'acqua ritorna, ma con la morte, uguale.
E l'odio è stolto, ombre dal volo lieve,
tanto se insorga, quanto se incateni:
è la PIETA' che l'uomo all'uom più deve;
persino ai re, persino a te, Luccheni.*

(Nel carcere di Ginevra)

Sembra che l'ombra tragica abbia preso il sopravvento sull'umana na-

tura. Troppo odiammo, educati alla scuola del dolore che fortifica, pur essendo ancora:

*" Siamo una cupa masnada
che si rifiuta e si scaccia,
e che riprende la strada
col piccone e la bisaccia;
mentre nel cuore profondo
che riflette nuove nubi e nuove stelle,
passano tre caravelle
che cercano un mondo...*

(Al duca degli Abruzzi e ai suoi com-
pagni)

E chiudiamo con la seguente invo-
cazione:

*E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!*

(X agosto)

SCAUTISMO

Ai maestri che le hanno richieste diamo le seguenti esplicazioni sui fini e sui metodi dello Scautismo.

Lo Scautismo — caratteristico sistema pedagogico, complementare a quello naturale e tradizionale della famiglia, a quello religioso della Chiesa, a quello scolastico, a quello sociale — utilizzando l'innata tendenza dei ragazzi al gioco e all'avventura, li forma ad essere utili a sè e agli altri e di peso a nessuno, preparandoli così a divenire cittadini esemplari.

Nulla è trascurato nell'educazione dello Scaut.

Con il senso di libertà e dell'onore, con l'attività all'aperto, la laboriosità e l'autodisciplina, con le occasioni che offre di collaborare con i fratelli, soddisfare ad incarichi, ubbidire agli ordini, inculcando la precisione, lo spirito di osservazione, lo Scautismo *sviluppa il carattere. Dà il senso di responsabilità* con l'offrire una carriera da percorrere per spontaneo superamento di prove; consentendo ai migliori di sperimentare se stessi nella guida dei compagni; con la fiducia più completa alla parola data. *Incoraggia le attività manuali* con la costruzione di tende, ripari e apprestamenti nei campeggi, di impianti e arredi per l'adattamento della sede; con l'avviamento a fare da sè il più possibile. *Promuove lo sviluppo fisico* con la pratica di una buona igiene, con la ginnastica quotidiana, i giochi all'aperto, il naturale allenamento al lavoro. *Insegna a rendersi utili* con la buona azione quotidiana; diventando capaci di soccorrere chi soffre; partecipando agli altri le proprie conoscenze. *Sviluppa il senso sociale*, col non riconoscere differenze di razza, di religione, di classe; con i frequenti incontri e relazioni con altri Riparti nazionali ed esteri. *Insegna infine a conoscere e a servire Dio*, cercandolo nella natura, riconoscendolo nel prossimo, promuovendo la fraternità di tutti in DIO; sostituendo ad una religione formalistica, la possibilità di tradurre la Fede in costume e in azione

concreta. Lo Scautismo sorto dalla mente geniale di un profondo conoscitore della natura e degli uomini, il generale inglese *Sir Robert Baden-Powell* deve il suo successo al fatto che asseconda in ogni modo lo spirito dei giovani.

Per comprendere meglio questo, basta dare una occhiata alle tre categorie che formano il movimento: lo Scautismo propriamente detto, il Lupettismo, il Roverismo (o Pionerismo).

Lo Scout, o Esploratore, è il ragazzo dai dodici ai diciassette anni; egli vive in un ambiente reale una vita immaginaria, fatta di avventure e di eroismo: soprattutto di eroismo.

Infatti egli non vive solo il suo sogno avventuroso perchè questo lo soddisfa, non gioca solo perchè il gioco lo diverte, non lavora perchè questo è uno dei suoi doveri, ma perchè sente la bellezza del suo operato, perchè sa che tutta la sua vita tende ad un unico fine: *aiutare gli altri*. L'Esploratore ha la sua legge che lo spinge ad amare Dio, la natura, il prossimo. Redatta in stile Scout, adattata alla sua mentalità, tende a fare di lui una persona di carattere: l'uomo di domani. E tutto questo *giocando*.

Il « *gran gioco* » degli Scout viene proposto ai Lupetti (fanciulli dagli otto ai dodici anni) in un altro modo: al pari dei Lupacchiotti di un fantasioso « Branco » essi si addestrano ad ubbidire, imparano a fare quello che il vecchio Lupo, saggio per antica esperienza, loro insegna. Il Baden Powell non trovò di meglio, per raggiungere simile risultato che rievocare la storia di *Mowgli*, il fanciullo, allevato dai Lupi, del noto racconto di Rudyard Kipling « Il libro della Jungla ». Così il bambino vive una vita immaginaria in un ambiente immaginario: la vita dei Lupi buoni nella Jungla.

E' questa infatti l'età della favola. Ed infine il Rover, il Pioniere (dai

diciassette ai ventun'anni).

Egli si prepara ormai alla vita: la società lo attende ed egli vuole entrarvi « ben preparato ».

Non lo attrae più il gioco e tanto meno la favola. Egli si dà allo studio dei problemi sociali, si sforza di formarsi una cultura sufficiente o di progredire e specializzarsi nel suo mestiere.

Si presenterà alla soglia della vita con una idea esatta dei suoi doveri

di cittadino e di cristiano; con l'aspirazione a costituire una famiglia degna di lui.

Ma neppure qui si esaurisce il metodo Scout. Una quarta categoria si viene ad aggiungere: i Cavalieri di S. Giorgio (dai ventun'anni in poi). L'uomo formato, che rimane nel Movimento, è la guida e l'aiuto dei giovani che iniziano.

Non si smentisce così il motto: « Esploratori una volta, Esploratori tutta la vita ».

Bibliografia scoutistica

- B. Powel* - Lo scautismo per i ragazzi. Salani. Firenze.
 — Manuale dei Lupetti. Fiordaliso. Roma.
 — Alla scuola della vita. Fiordaliso. Roma.
Ch. Martin - La tecnica del gioco del branco. Fiordaliso. Roma.
G. B. Claretta - Scautismo. Berrutti. Torino.
M. De Paillarets - I ragazzi e lo scautismo. Fiordaliso. Roma.
P. Delsuc - Il Gran Gioco. Fiordaliso. Roma.
Gilcraft - Scautismo all'aperto. Fiordaliso. Roma.
M. Mazza - Come si fonda un Riparto. Fiordaliso. Roma.
A. De Grangeneuve - Aspetti e metodi del movimento scout.
 Scinò. Milano.
L. Philippe - La mia squadriglia. Fiordaliso. Roma.